



## **IX Rapporto povertà 2013**

Caritas Diocesana di Pisa - Osservatorio delle Povertà





## **- Ringraziamenti**

**Q**uesto rapporto, giunto ormai alla IX edizione, è il frutto del lavoro di molte persone: di tutti quelli che hanno condotto i colloqui, di chi ha cercato di promuovere dei percorsi di accompagnamento, di chi ha preparato i pacchi spesa, delle parrocchie che hanno tenuto aperte le mense... Sono operatori, volontari, giovani che vivono l'esperienza del servizio civile e dell'anno di volontariato sociale, tirocinanti e stagisti che completano la loro formazione. A tutti loro va il ringraziamento dell'equipe della Caritas diocesana di Pisa, nella speranza che queste pagine siano di qualche utilità al loro servizio, alla comunità ecclesiale ed alla società civile.

*“Sentinella, quanto resta della notte? (Is 21,11)”* però è dedicato soprattutto alle oltre mille persone che nel corso del 2012 si sono rivolte alla Caritas in cerca di ascolto e di aiuto. Siamo in un tempo oscuro, nella notte della crisi, ma da credenti siamo chiamati a starci con occhi capaci di vedere le “gemme terminali”, i piccoli segni di speranza, capaci di compiangere e mai indifferenti come ci ha ricordato papa Francesco, perché la notte, dalle nostre parti è contenuta e dura al massimo da mezzogiorno alle tre, poi è il tempo della luce e della vita.

La redazione del rapporto è stata curata da Federico Russo, Azzurra Valeri e Carlo Pisu.

# Sentinella, quanto resta della notte?

(Is 21,11)

## IX Rapporto povertà 2013

### Indice

Presentazione .....	5
<i>S.E. Mons. Giovanni Paolo Benotto, Arcivescovo di Pisa</i>	
Introduzione .....	9
<i>don Emanuele Morelli, Direttore Caritas Diocesana di Pisa</i>	
Capitolo 1: <i>I numeri e le caratteristiche delle persone incontrate dai Centri d'Ascolto</i> .....	15
Capitolo 2: <i>“Primi Ascolti”. Un excursus storico, disomogeneità interna</i> .....	41
Capitolo 3: <i>Gli empori solidali</i> .....	57
<i>Riflessioni pastorali</i> .....	65
<i>Don Marcello Brunini, Parroco del Varignano a Viareggio</i>	
APPENDICE: <i>Scheda dati regionali / Delegazione Regionale Caritas Toscana - Dossier MIROD 2013</i> .....	73



## Presentazione + Giovanni Paolo Benotto Arcivescovo di Pisa

“Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio”(Lc 4,18). Così, nella sinagoga di Nazareth, leggendo dal rotolo del profeta Isaia, Gesù applicava a se stesso l'antica profezia riguardante il Messia, inaugurando il tempo nuovo della grazia del Signore. Tempo nuovo che sembra stenti ad affermarsi e che anzi, negli attuali frangenti storici, sembra allontanarsi sempre di più. Ma è proprio così? Oppure sta gravando sui nostri occhi una miopia interiore che non ci consente di interpretare in maniera vera ciò che sta succedendo?

Anche quest'anno la Caritas diocesana di Pisa pubblica il suo "Rapporto sulla povertà" non certo per gloriarsi di quanto ha fatto e sta facendo nel nome di Cristo per venire incontro a tanti fratelli e sorelle che si trovano nel bisogno, ma per cercare di capire ciò che sta succedendo e soprattutto per tentare di far crescere la consapevolezza che tutti siamo

responsabili di tutti e che non potrà mai esserci crescita autentica della società se continuiamo solo a coltivare l'individualismo e la ricerca della propria soddisfazione egoistica.

Oltre a considerare nella loro crudezza i dati emersi dalla attenta osservazione di quanti ricorrono ai Centri di Ascolto della Caritas di Pisa e della Valdiserchio, credo sia importante riflettere sul contesto culturale che ci circonda e nel quale noi stessi siamo immersi. La crescita esponenziale dei bisogni ai quali le strutture promosse dalla Caritas diocesana cercano di dare risposta, con le docce, i pacchi spesa e i pasti serviti nelle varie mense per i poveri, che sono sintomatici di una povertà in espansione, ci obbliga a ripensare soprattutto allo stile di vita che ci caratterizza. È proprio sempre indispensabile tutto ciò di cui pensiamo di non poter fare a meno? Consumo, spreco e scarto, non sono forse diventati atteggiamenti e stile di vita che dovrebbe essere rivisto e ripensato in nome di una sobrietà maggiore, di una essenzialità che cerca ciò che rimane e

*non passa con il passare delle mode e di una cura più attenta ad un bene che sia davvero bene comune, cioè bene che deve riflettersi soprattutto sulla vita dei più poveri? E non è possibile ripensare il senso di una economia che si sta sempre più avvitando su se stessa dal momento che essa può reggersi soltanto se aumentando i consumi, per i quali occorrono sempre più soldi, nel momento stesso che i grandi potentati finanziari del mondo continuano ad illudere e ad illudersi che solo la finanza e non il lavoro possa produrre ricchezza e benessere diffuso e aperto a tutti?*

*E' ovvio che questi interrogativi vanno ben oltre i dati riguardanti le persone che sono ricorse ai Centri di Ascolto della Caritas di Pisa; ma sono interrogativi sui quali è sempre più necessaria una riflessione corale che deve partire proprio dall'ambito ecclesiale e dalle nostre comunità cristiane, andando contro corrente, anche con il rischio di essere considerati fuori del tempo e della storia. Non sono pochi infatti coloro che pensano che tutto deve essere interpretato, calibrato e deciso in relazione all'economia e al mercato. Il cristiano sa invece che tutto deve essere pensato, calibrato e deciso salvaguardando la persona e la vita di relazione comunitaria in base a quel*

*principio di perfezione e di realizzazione piena della persona e della società che in qualche modo è già scritto nel disegno d'amore che il Creatore ha voluto per tutte le sue creature. Che cosa dunque sta succedendo? Che cosa è alla base di una involuzione che sta mettendo in discussione tutto l'assetto economico del mondo? Senza voler essere semplicistici e riduttivi circa un fenomeno che ha miriadi di sfaccettature, credo però che si possa e si debba dire chiaramente che non sarà possibile invertire la tendenza in atto solo cambiando regole tecniche, bensì riscoprendo il senso e il valore della vita dell'uomo, la verità circa la sua identità e dando di nuovo voce e capacità operativa all'agire personale e sociale non più guidato dagli interessi di mercato ma da una "etica amica dell'uomo" che contempi non solo nella idealità, ma nella concretezza del vivere quotidiano il senso del dono e della gratuità.*

*E' veramente grave e deprimente constatare come spesso sia difficile se non addirittura impossibile esercitare il dono e la gratuità dell'amore perché le leggi che dovrebbero tutelare il bene comune, di fatto poi impediscono di farlo, proprio a causa di una giungla di norme che in realtà sono state pensate più per tutela-*

*re il mercato che non la persona e il bene dei più deboli. Non solo. E' pure grave e deprimente constatare che alla fin fine, se gruppi di interesse e lobby varie riescono nei parlamenti a far diventare legge ciò che interessa loro per assicurarsi potere e visibilità che ha sempre una controparte di interessi economici, in realtà è poi la persona nella sua singolarità e nella sua fragilità che ne porta il peso tanto da venirne schiacciata.*

*Il Rapporto che presentiamo, in fondo, pur nella limitatezza dei dati che espone, è una prova di tutto questo. Fallimenti familiari, abbandono scolastico, perdita del lavoro e solitudine sono spesso alla base delle tragiche storie di dolore che portano le persone ai Centri di Ascolto della Caritas non solo in cerca di un aiuto materiale che risponda alle emergenze che stanno vivendo in quel momento, ma anche e soprattutto alla ricerca di qualcuno che le faccia sentire accolte e ascoltandole, le accompagni nella loro fatica: una prossimità amichevole e generosa che le faccia*

*sentire non abbandonate a se stesse o costrette ai margini della società e della vita, ma ancora persone che possono di nuovo sperare e aprirsi ad un futuro di speranza.*

*La Caritas, come ben sappiamo, è una struttura pastorale della Chiesa ed ha il compito ineludibile di educare alla carità la comunità cristiana e l'intera società soprattutto grazie alle opere dell'amore. Anche lo strumento del Rapporto sulle povertà vuole corrispondere a questa finalità. Il nostro auspicio è che riflettendo sui dati che vengono pubblicati non ci si fermi a lamentarci su una situazione sempre più complicata e difficile, ma ci si impegni a riflettere con coraggio nuovo sulle cause profonde di queste situazioni per percorrere nuovi itinerari educativi e formativi che, andando contro corrente, vogliano mettere al centro la persona nelle sue relazioni imprescindibili con le altre persone per costruire una nuova civiltà che sia davvero a misura dell'essere umano e così possa diventare una vera civiltà dell'amore.*



## Introduzione

don Emanuele Morelli

Direttore Caritas Diocesana di Pisa

**N**el leggere i dati del nostro “Rapporto povertà 2013” mi ha assalito il senso della tenebra. Quasi un brivido che, impossibile da fermare, conquista, pervade ed informa di sé ogni pensiero e ogni sentimento, perché i numeri che riportiamo anche quest’anno, sia delle domande che degli interventi, sono “eccezionali” nel loro valore assoluto e “drammatici” per le storie che narrano, come un grido che nessuno ascolta, o meglio, come un grido soffocato e spezzato che non riesce a farsi ascoltare. È allora che mi sono ricordato del grido della sentinella di Isaia “Sentinella, quanto resta della notte?” (Is 21,11). Un grido nella notte, tuttavia un grido di speranza, mai disperato, perché il grido della sentinella, chiedendo quanto resta della notte, invoca ed anticipa l’arrivo dell’aurora e del nuovo giorno, consapevole dell’inevitabile ritorno della notte.

Provocato da queste riflessioni ho deciso di chiamare così il “Rapporto povertà Caritas 2013” perché, accompagnando il cammino di uomini

e donne segnate dalla crisi, costrette a chiedere aiuto ci siamo sentiti, come Caritas diocesana, piccolo segno di una chiesa che sceglie di farsi compagna di viaggio di molti, piccola e debole luce nella notte della loro vita. Quando siamo nella notte di solito si rimpiange il giorno precedente, il tempo passato, gli anni dell’abbondanza e della luce “presunta”. È il modo più ordinario che conosco, quello che quasi tutti scelgono per stare nella notte. Tuttavia io credo che nella notte possiamo starci in molti modi diversi.

Intanto la notte va riconosciuta come notte, va chiamata per nome, va definita individuandone gli indicatori. Mi sembra che la nostra notte sia caratterizzata da una diffusa inappetenza dei valori, che realmente possono liberare e rendere pieno l’uomo. Al loro posto, mi sembra che abbiamo lasciato spazio ad appetiti crescenti di cose, che, invece, sempre più ci materializzano, ci cosificano e ci rendono schiavi.

È notte perché abbiamo dimenticato il senso del noi e siamo soli, con-

nessi magari, con mille “amici” sui social network ma radicalmente soli. In questa solitudine, che ciascuno regala a se stesso, si perde il senso del con-essere, cioè l'esserci al mondo insieme. La comunità è fratturata sotto spinte e tensioni che la sbriciolano in componenti sempre più piccole sino alla riduzione al singolo individuo, e al localismo esasperato. Siamo ridotti a monadi e isole.

Ritornando all'oracolo di Isaia, e preso atto che esso parla di notte, e di notte fonda, dobbiamo ancora aggiungere che non lascia grandi speranze ai suoi interpellanti: ma con voluta ambiguità, annunzia sì il mattino, ma anche subito il ritorno della notte. L'oracolo del profeta non vuole alimentare illusioni di immediato cambiamento, e anzi invita a insistere, a ridomandare, a chiedere ancora alla sentinella, senza però lasciare intravedere prossimi rimedi.

Perdita dell'interiorità, individualismo esasperato e soluzioni facili ed illusorie sono i segnali della notte. Quali scintille possiamo cercare per stare nella notte aspettando il giorno che viene?

Secondo la sentinella di Isaia non si tratta tanto di cercare nella notte rimedi esteriori più o meno facili, ma anzitutto di trasformarsi interiormente, di favorire, educare ed inne-

scare un processo che riporti l'umano in contatto con se stesso, con il proprio intimo. Ieri ed oggi, ancora di più, è assolutamente indispensabile dichiarare e perseguire lealmente - in tanto bacchanale dell'esteriore - l'assoluto primato della interiorità, il primato dell'uomo interiore.

Rimpiangere le “cipolle d'Egitto” (cfr. Nm 11,5) non ci rende capaci di cogliere le opportunità nascoste in un tempo di transizione come quello che stiamo attraversando. È solo rientrando in noi stessi che saremo capaci di attivare cambiamento, di anticipare l'aurora. Siamo chiamati a dirci con “parresia”, con il coraggio evangelico di chi sa parlare francamente prima di tutto a se stesso, che abbiamo vissuto per troppo tempo “fuori da noi stessi”, al di sopra delle nostre possibilità, che il nostro modello economico-sociale è da cambiare radicalmente, che dobbiamo scegliere con coerenza la persona come fine e mai come mezzo, che dobbiamo metterla al centro delle nostre attenzioni, delle nostre scelte personali e comunitarie, delle nostre politiche e che, per questo, siamo chiamati a vivere tutti in maniera più semplice e più sobria, gustando, assaporando non consumando la vita.

Concretamente nelle nostre parrocchie siamo chiamati a provoca-

re il “pensare” ed attivare il “sentire”. “Pensare” significa fare discernimento, scendere in profondità, informarci, analizzare, non accontentarci di “cibi precotti” (penso soprattutto all’informazione). “Sentire” è il contorcersi delle viscere (la compassione) del buon samaritano che permette a quel tale (senza nome perché potrebbe essere chiunque, chiunque di noi!) di interessarlo, di entrargli dentro. Parrocchie che si accontentano del servizio culturale lontano dalla vita della gente, e che non pensano e sono sentono non assolvono alla loro funzione di essere luoghi dello Spirito.

Un secondo percorso di conversione si sviluppa nella costruzione del “noi”.

Il senso del noi è oggi il grande assente ed è oggi ciò di cui abbiamo più bisogno.

Nelle persone che incontriamo, quasi sempre segnate da problemi plurali, una sorta di denominatore comune è l’essere privati di quel capitale sociale, relazionale e di legame che, invece, racconta la normalità. La grande sfida rappresentata dalla condizione migratoria che rende ordinario l’incontro con il diverso da sé ci chiede di lavorare per costruire il senso del noi. Vivere gomito a gomito con uomini e donne di varia estrazione cul-

turale e religiosa, praticare le vie del confronto e del dialogo, senza perdere la propria identità, sempre nel rispetto assoluto dell’altro, con lo sforzo sincero di comprenderlo e di farsi comprendere è la strada maestra per uscire dalla notte dell’isolamento.

La costituzione di una identità solida è conseguenza di un sano sviluppo di una crescente capacità di intrattenere e mantenere mature relazioni interpersonali: la persona è una unità in relazione ed in interazione con l’altro. Ecco perché i percorsi del dialogo, del confronto (... non si discute per aver ragione ma per capire!) della solidarietà e della condivisione sono oggi, nella notte della crisi, più che mai necessari. Sono i percorsi che ci fanno intuire che non solo un altro mondo è possibile ma è anche in costruzione.

Concretamente nelle nostre parrocchie siamo chiamati a promuovere iniziative che facciano incontrare la gente, che creino legami, che costruiscano relazioni, che impastino le storie dei diversi tra loro. Essere insieme è già un valore, ma più importante sarebbe condividere responsabilità, nei confronti della vita che cresce, della vita ferita e dei nostri territori. Per questo sarebbe bello che nelle parrocchie ci si ritrovasse, a partire dall’assemblea eucaristica, per con-

frontarci sulla vita, sul suo senso e sui suoi significati e sul servizio, sulla responsabilità che abbiamo di piegarci sui piedi degli altri per lavarli. Un ultimo percorso da intraprendere per cominciare ad uscire da questa nostra oscura e lunga notte è quello di fuggire dalla ricerca di soluzioni semplicistiche. Problemi complessi richiedono soluzioni complesse, non complicate. Problemi complessi richiedono soluzioni di sistema. Problemi complessi chiedono soluzioni nuove, mai sperimentate prima. Il perdurare della notte della crisi (oltre le più pessimistiche previsioni) ci impegna ad una perseveranza durevole che sa, anche nelle circostanze estreme, sfuggire alla tentazione di soluzioni facili e di anticipazioni tattiche. Siamo ancora nella notte perché non riusciamo a pensare in maniera promozionale, schiacciati in logiche esclusivamente assistenzialistiche. Ci troviamo costretti, nostro malgrado, ma molte comunità ecclesiali ed amministrazioni pubbliche anche per convinzione e/o ignoranza, ad attivare risposte assistenziali. L'assistenzialismo diventa la regola ordinaria del nostro agire, mentre l'assistenza dovrebbe essere l'opzione inevitabile quando è necessaria e dovremmo sbilanciarci costantemente verso la promozione integrale

della persona umana. È illuminante e sempre attuale l'insegnamento del Concilio che a questo riguardo, in *Apostolicam Actuositatem* 8 ci ricorda: "...si abbia estremamente riguardo della libertà e della dignità della persona che riceve l'aiuto; la purezza di intenzione non macchiata da ricerca alcuna della propria utilità o desiderio di dominio; siano anzitutto adempiuti gli obblighi di giustizia, perché non avvenga che si offra come dono di carità ciò che è già dovuto a titolo di giustizia; si elimino non soltanto gli effetti ma anche le cause dei mali; l'aiuto sia regolato in modo che coloro i quali lo ricevono vengano, a poco a poco, liberati dalla dipendenza altrui e diventino sufficienti a se stessi". La promozione dell'umano ci fa uscire dalla notte. Scriveva papa Giovanni Paolo II, nella *'Novo Millennio Ineunte'*: «È l'ora di una nuova "fantasia della carità", che si dispieghi non tanto e non solo nell'efficacia dei soccorsi prestati, ma nella capacità di farsi vicini, solidali con chi soffre, così che il gesto di aiuto sia sentito non come obolo umiliante, ma come fraterna condivisione». Fantasia della carità nei modi e nelle forme ma anche nei processi di costruzione delle risposte. Fantasia della carità che ci riporti ad essere un'umanità capace

*di com-piangere e mai indifferente come ci ha ricordato a Lampedusa papa Francesco. Concretamente nelle nostre parrocchie siamo chiamati ad inventare percorsi e progetti nuovi che, nati dall'ascolto dei poveri, sanno essere segno di una rinnovata fantasia della carità. Una novità auspicabile anche nei metodi: il legame di comunione con la Caritas diocesana e la dimensione delle unità pastorali sono indicazioni di metodo che devono diventare stile ordinario di lavoro, prima opera da compiere per dire che è vicina l'aurora.*

*Costantemente ricentrati su noi stessi, in contatto con il nostro cuore, tesi alla costruzione del "senso del noi" e consapevoli che il perdurare della notte ci chiede di dare gambe al sogno di una nuova fantasia della cari-*

*tà. Ecco come siamo chiamati a stare nella notte, nel tempo oscuro della crisi.*

*Infine, da credenti, siamo chiamati a starci con occhi capaci di vedere le "gemme terminali" (è una affermazione di mons. Giovanni Nervo), quei piccoli segni di speranza che, occhi allenati, sanno trovare anche là dove non sembrano essercene proprio, là dove regnano la disillusione e il disincanto, oppure semplicemente la noia. Siamo chiamati a custodire uno sguardo positivo sulle persone, sulla storia, sul mondo, perché noi lo sappiamo e ne abbiamo fatto esperienza, la notte, dalle nostre parti, è contenuta tra due limiti invalicabili e dura al massimo da mezzogiorno alle tre del pomeriggio, poi è il tempo della luce e della vita.*



## Capitolo 1

## I numeri e le caratteristiche delle persone incontrate dai Centri d'Ascolto

Il primo capitolo del Rapporto Povertà è, come di consueto, dedicato alla descrizione delle principali caratteristiche delle persone che la rete dei Centri d'Ascolto Caritas (CdA) ha incontrato nel 2012.

Ma alla tradizionale analisi delle caratteristiche rilevate affiancheremo quest'anno un approfondimento circa le persone che vi si sono rivolte, per la prima volta, proprio nel 2012. Questo ci consentirà di costruire un sotto-insieme che riteniamo possa evidenziare caratteristiche proprie e che sarà oggetto di ulteriore approfondimento nel secondo Capitolo del Rapporto, in cui verrà illustrato l'utilizzo di un nuovo strumento di analisi.

Abbiamo infatti costruito un indice sintetico che, collegandosi alla prospettiva teorica proposta lo scorso anno<sup>1</sup>, ovvero quella della deprivazione multi-dimensionale, ci consentirà di osservare le diverse gra-

dazioni di disagio che intercettiamo.

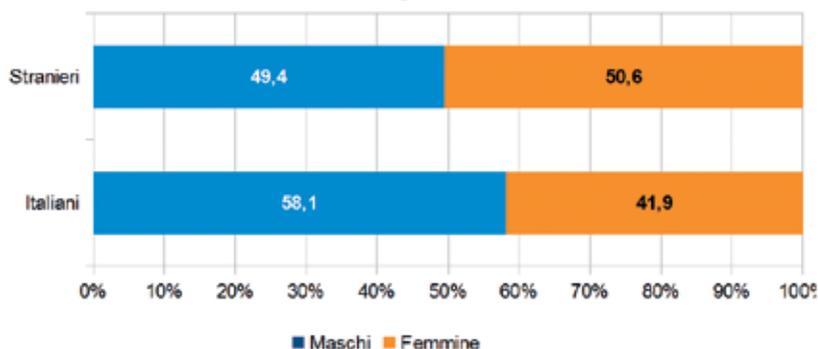
L'indice proposto, definito su una scala che va da 0 a 16, in cui "0" indica deprivazione estrema e "16" deprivazione minima, tiene conto di tutte le dimensioni di deprivazione che abbiamo illustrato nel Rapporto Povertà 2012 e riteniamo possa aiutarci a ri-pensare e/o integrare alcuni degli strumenti che adottiamo nella definizione di percorsi di ascolto e accompagnamento.

Proprio nella definizione di strumenti nuovi e diversi, in grado di dialogare con la gradualità della deprivazione e delle sue dimensioni, riteniamo possa svolgere un ruolo realmente significativo la "Cittadella della Solidarietà", opera segno della Chiesa Pisana, le cui finalità ed i cui obiettivi saranno dettagliatamente illustrati nel Terzo Capitolo del Rapporto.

La descrizione delle caratteristiche delle persone incontrate dalla rete dei Centri d'Ascolto è possibile, come noto, grazie alle informazioni che operatori e volontari annotano

---

<sup>1</sup> *Quaderni InformaCaritas, Senza Voce, "VIII Rapporto povertà 2012", Cap.3, "Poveri, Ma come? Un'analisi delle dimensioni di deprivazione".*

**Grafico 1. - Persone incontrate nel 2012 per sesso e nazionalità (%)**

durante l'ascolto su di una scheda cartacea, successivamente trasferite sul database informatico.

La rete che ha contribuito alla raccolta delle informazioni in forma strutturata non ha subito modifiche rispetto a quanto descritto nell'anno precedente ed è composta dal CdA Diocesano, dal CdA della Parrocchia di San Michele degli Scalzi e dal CdA dell'unità pastorale di Pontasserchio, Limiti, S. Martino a Ulmiano e Pappiana, con un forte sbilanciamento sul centro città.

Oltre il 94% delle persone complessivamente incontrate si è infatti rivolto al CdA diocesano e ciò si verifica in misura ancora più significativa per la componente straniera per effetto sia della loro maggiore presenza in città, sia di un ufficio

loro dedicato all'interno del CdA, lo Sportello Percorsi.

### **1.1. I numeri del 2012**

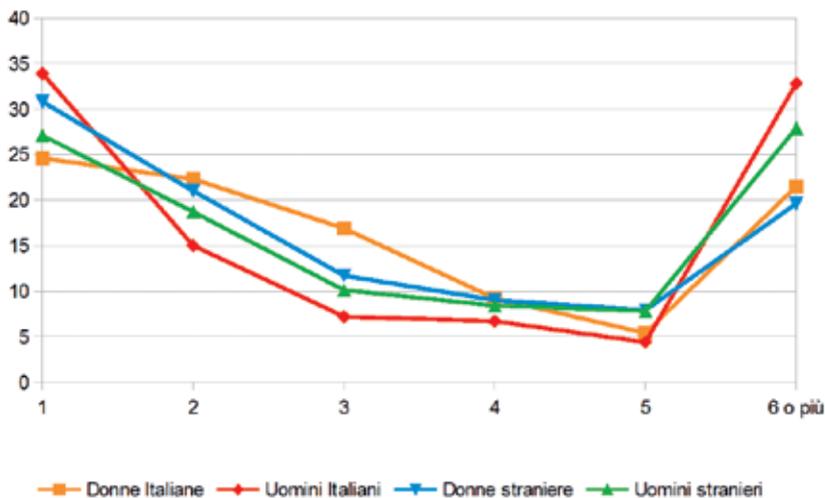
Nel 2012 la rete dei CdA ha incontrato ed ascoltato 1035 persone, con valori assolutamente in linea rispetto a quelli registrati lo scorso anno (1084 persone).

Sono straniere 7 persone su 10 e la ripartizione per sesso è omogenea e stabile rispetto a quanto osservato negli scorsi anni: 52% di uomini e 48% di donne, con una prevalenza di uomini tra gli italiani e di donne tra gli stranieri (Grafico 1).

Complessivamente si sono realizzati 4.838 colloqui, 907 in meno rispetto alla scorso anno.

Ciò significa che ciascuna persona incontrata ha avuto una media di 4,7 incontri. Lo scorso anno se ne

Grafico 2. - Numero di visite per sesso e nazionalità (%)



contavano 5,3 ma il numero dei colloqui è sostanzialmente in linea con quelli realizzati nell'ultimo quinquennio, periodo in cui non si è mai scesi al di sotto di una media di 4 colloqui a persona.

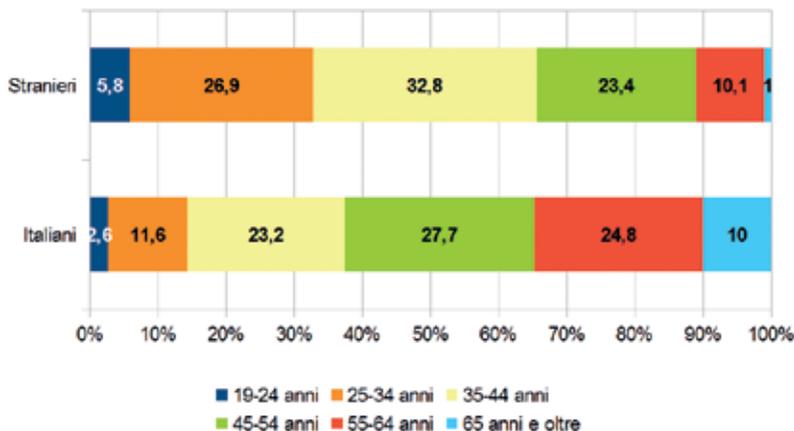
Il 25% delle persone incontrate ha avuto più di 5 colloqui, con un valore che raggiunge il 28% per la componente italiana e il 23,8% per gli stranieri. Tra gli italiani, le donne si distribuiscono in modo certamente più omogeneo rispetto a quanto accade per gli uomini, la cui distribuzione per numero di colloqui appare sbilanciata verso gli estremi; gli uomini italiani sono infatti quelli che più frequentemente hanno frui-

to di 1 colloquio (33,9%) o di oltre 5 colloqui (32,8%) (Grafico 2).

La presenza di percentuali significativamente maggiori tra il valore minimo e massimo della scala (da 1 a 6 o più colloqui) evidenzia come il CdA rappresenti allo stesso tempo, e presumibilmente per situazioni molto differenti tra loro, sia un luogo a cui rivolgersi per cercare di risolvere un problema contingente<sup>2</sup>, sia lo sportello presso il quale rice-

<sup>2</sup> Alcuni di questi, come ad esempio le persone che chiedono una soluzione abitativa, probabilmente non hanno incentivi a tornare quando risulta chiaro già dal primo colloquio che il CdA non potrà sostenere soluzioni specifiche.

Grafico 3. - Classe di età per cittadinanza (%)



vere risposte di sostegno maggiormente stabile e continuativo.

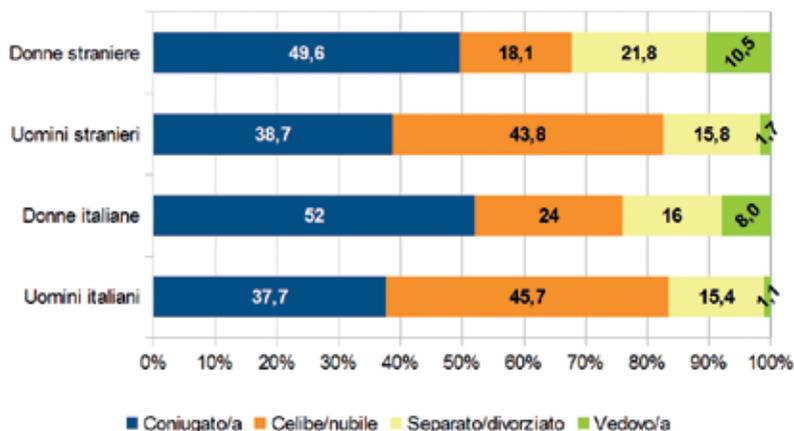
Parallelamente la rete dei CdA, grazie alla sinergia con la rete dei servizi, riesce maggiormente a sostenere sia chi necessita di interventi di bassa soglia (buoni mensa, buoni doccia), sia chi ricerca una facilitazione in pratiche burocratiche e/o un aiuto materiale (pacco spesa, sostegno economico) per tamponare una situazione di disagio. Tipologie di richieste dunque che presuppongono una frequentazione più assidua dei centri.

### ***1.2. Situazione anagrafica, familiare e abitativa***

La maggioranza delle persone incontrate dalla rete dei CdA ha tra

i 35 e i 44 anni (30%). Si tratta della fascia d'età centrale, quella in cui, ultimato l'eventuale percorso formativo, ci si inserisce nel mondo del lavoro e si consolida la propria vita familiare e sociale. Questo è almeno quanto è possibile delineare per il complesso della popolazione pisana che si colloca nella fascia d'età 35-44 anni. Vedremo, andando avanti con l'analisi, che le variabili quali lo stato civile, il titolo di studio e la condizione occupazionale riferite alle persone incontrate dai CdA raccontano di storie in cui più frequentemente si è già sperimentata una separazione o divorzio, in cui i percorsi scolastici si sono interrotti precocemente e in cui prevale la condizione di disoccupazione.

Grafico 4. - Stato civile per sesso e cittadinanza (%)



In realtà, la distribuzione delle persone incontrate per età risente notevolmente della variabile cittadinanza: l'età media è infatti nel complesso di 42,8 anni, ma quella degli stranieri è di 40,3 anni e quella degli italiani di 48,6.

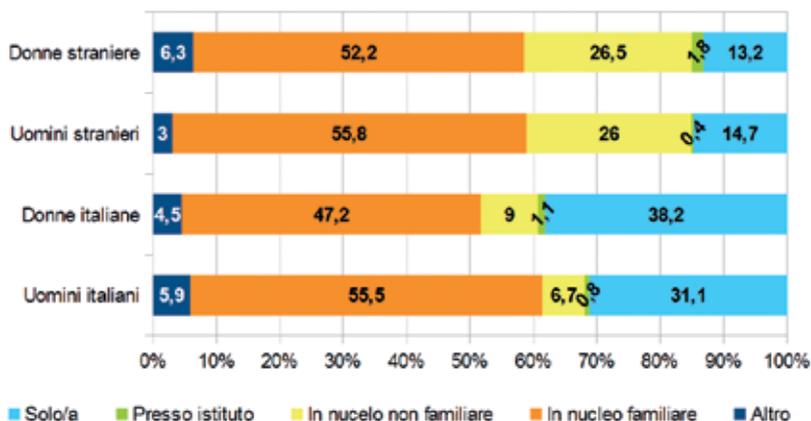
Tale situazione è il risultato, come noto, di un'età media relativamente bassa degli stranieri che arrivano in Italia, della cronicità dei rapporti che lega gli italiani, soprattutto di sesso maschile, alla rete dei CdA e dei servizi, ma anche l'effetto del moltiplicarsi di situazioni di povertà e disagio che stanno sempre più coinvolgendo le persone over 54 anni: il 34,8% degli italiani (Grafico 3). Il quadro che si delinea riguardo allo stato civile è invece fortemen-

te diversificato rispetto al sesso delle persone incontrate. Il Grafico 4 mostra infatti, oltre alla forte sovrarappresentazione della componente separata/divorziata, che gli uomini, italiani e stranieri, sono più frequentemente celibi mentre le donne prevalentemente coniugate.

Celibi/nubili, separati, divorziati e vedovi rappresentano il 56% delle persone complessivamente incontrate e sono coloro per i quali è plausibile supporre una maggiore fragilità relazionale.

Infine, con riferimento alla sovrarappresentazione di separati/divorziati è interessante osservare un dato di assoluta novità rispetto al passato: le donne straniere sono infatti coloro che sperimentano in misura

Grafico 5. - Tipologia di convivenza per sesso e cittadinanza



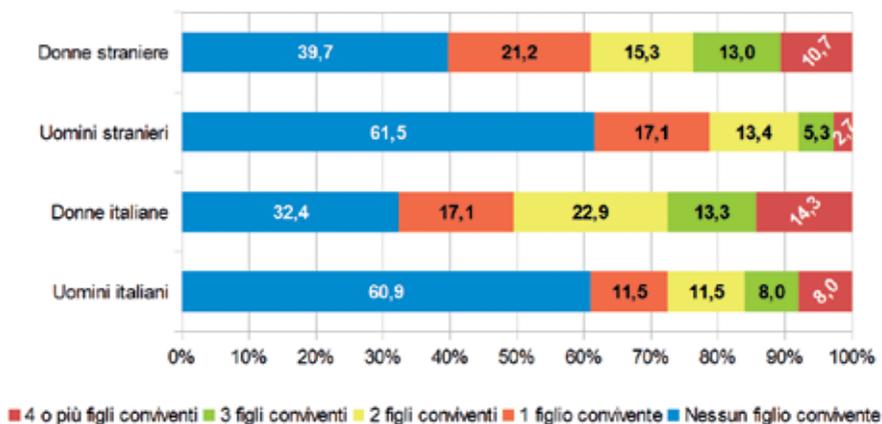
proporzionalmente maggiore questa specifica condizione. Il 16% delle donne italiane sono separate/divorziate; per le straniere la proporzione è del 22% con percentuali relativamente maggiori tra macedoni e romene.

Il dato sul tipo di nucleo di convivenza non è stato rilevato per circa il 28% delle persone ma rispetto a coloro per i quali disponiamo dell'informazione emerge una distribuzione sostanzialmente omogenea tra gli stranieri: uomini e donne vivono prevalentemente in nucleo familiare (rispettivamente 55,8% e 52,2%); un quarto delle persone in nucleo non familiare ed una quota inferiore al 15% da soli.

La proporzione di coloro che vivono

insieme a persone con le quali non si condividono vincoli di parentela è tradizionalmente maggiore tra gli stranieri poiché descrive la condizione di coloro che vivono con il datore di lavoro e di quanti condividono l'alloggio con amici e/o conazionali.

Tra gli italiani si osserva invece una maggiore variabilità legata al sesso: uomini e donne italiani vivono prevalentemente in nucleo familiare ma con proporzioni che ammontano rispettivamente al 55,5% e al 47,2%. È invece significativamente maggiore, rispetto agli italiani di sesso maschile, la proporzione di donne italiane che vivono sole (38,2% contro 31,1%) (Grafico 5). Contribuisce alla definizione del-

**Grafico 6. – Persone incontrate per presenza di figli conviventi, sesso e cittadinanza (%)**

la situazione familiare la lettura del dato relativo alla presenza di figli. In generale, emerge che il 76,7% delle persone per le quali è stata rilevata l'informazione ha almeno un figlio. Ancora una volta, la variabile per la quale le proporzioni si differenziano in misura significativa è rappresentata dal sesso e questo è verificato soprattutto con riferimento a coloro che convivono con il proprio figlio. Tra coloro che hanno almeno un figlio, dichiarano infatti di non convivere il 60,9% degli uomini italiani e il 61,5% degli uomini stranieri. Per le donne, italiane e straniere, questa situazione si verifica rispettivamente nel 32,4% e nel 39,7% dei casi.

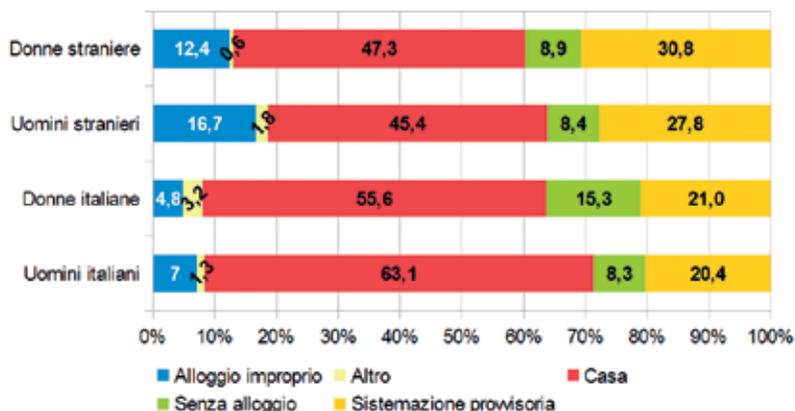
Vivono in nuclei composti da al-

meno 3 figli conviventi, quindi relativamente numerosi, il 23,7% delle donne straniere e il 17,6% delle donne italiane. Per un quarto delle donne che si rivolgono al CdA il carico familiare è decisamente rilevante (Grafico 6).

Un ultimo dato, particolarmente significativo riguarda le persone separate/divorziate: la proporzione di coloro che hanno almeno 3 figli conviventi raggiunge nel loro caso, il 28,3%.

Il 53% delle persone incontrate dal CdA vive in una casa vera e propria, in affitto o di proprietà. Nel confronto per cittadinanza tale situazione è molto più frequentemente verificata per gli italiani, soprattutto di sesso maschile (63,1%).

Grafico 7. - Tipologia di abitazione per sesso e cittadinanza



La provvisorietà, che si riferisce invece a situazioni quali la sistemazione in una casa di accoglienza, come ospite temporaneo o, ad esempio, presso l'asilo notturno per senza dimora, riguarda invece, complessivamente, il 22,8% delle persone incontrate ed il 27,2% degli stranieri. Rispetto al passato risulta significativa la quota di donne italiane che dichiarano di essere senza alloggio (15,3%) (Grafico 7).

### 1.3. Formazione e condizione professionale

Le persone che incontriamo al CdA sono in possesso di titoli di studio alti e medio-alti più frequentemente di quanto si osserva nella popolazione toscana nel suo complesso.

I dati Istat riferiti al 2012 e relativi al contesto regionale registrano infatti una proporzione di diplomati e laureati pari al 44,6%<sup>3</sup>, contro il 46,3% rilevato al CdA.

Ciò non è soltanto dovuto al fatto che il CdA è frequentato in modo prevalente da cittadini stranieri che, come noto, sono più frequentemente in possesso di titoli di studio relativamente più elevati (35,7% di laureati, 8,9% di diplomati) ma anche e soprattutto all'innalzamento del li-

<sup>3</sup> I dati relativi al 2012 per la Regione Toscana ammontano a: 24,4% per chi è in possesso di licenza elementare e di nessun titolo; 31% per la licenza media; 32,2% per qualifica professionale e diploma; 12,4% per laurea e post-laurea (Fonte: [www.dati.istat.it](http://www.dati.istat.it) Sezione Istruzione e Formazione)

**Tabella 1. – Distribuzione delle persone incontrate per cittadinanza e titolo di studio (%)**

Titolo aggregato	Italiani	Stranieri	Totale
Nessuno	8,1	5,6	6,3
Licenza elementare	12,0	12,6	12,4
Licenza media inferiore	29,5	37,2	34,8
Diploma	37,2	35,7	36,1
Laurea	13,2	8,9	10,2
<b>Totale complessivo</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

vello di istruzione della componente italiana che si sta registrando con continuità da alcuni anni (Tabella 1).

Rispetto al 2008, ad esempio, la proporzione di italiani in possesso di laurea è passata dal 2,5% al 13,2% ed è comunque significativa la quota di coloro che hanno un titolo di studio medio-alto, a conferma di una presenza che corre sempre più trasversalmente rispetto alla formazione acquisita (Grafico 8).

L'84,8% delle persone incontrate nel 2012 ha dichiarato una condizione di disoccupazione.

La quota raggiunge l'81,2% per gli stranieri ed è significativamente più alta per la componente maschile: il 90,5% degli uomini stranieri che si rivolgono al CdA sono disoccupati. Rispetto allo scorso anno la quota complessiva dei disoccupati è cresciuta di 13,2 punti percentuali. La situazione degli uomini italiani è quella relativamente migliore:

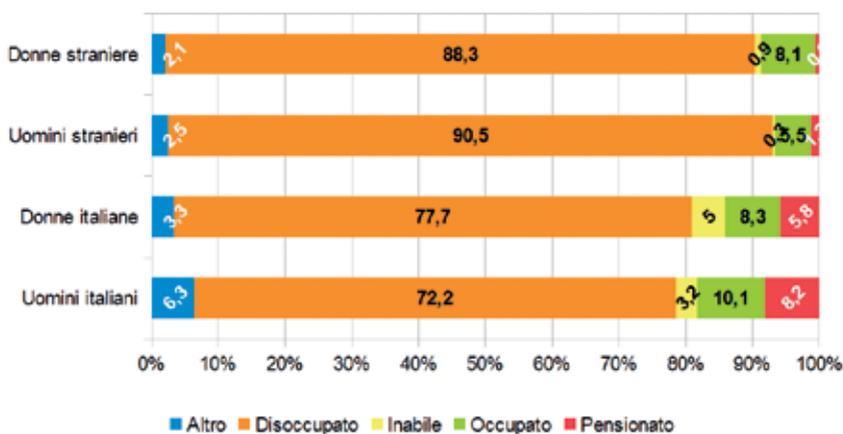
**Grafico 8. - Condizione occupazionale per sesso e cittadinanza**

Tabella 2. - Stranieri per cittadinanza. Periodo 2008-2012

2008			2009			2010			2011			2012		
	v.a.	%		v.a.	%		v.a.	%		v.a.	%		v.a.	%
Macedonia	145	13,8	Marocco	113	12,9	Romania	106	15,7	Romania	111	14,3	Romania	115	15,9
Romania	142	13,5	Romania	112	12,7	Ucraina	85	12,6	Macedonia	101	13	Marocco	95	13,1
Marocco	104	9,9	Ucraina	111	12,6	Marocco	78	11,5	Marocco	98	12,8	Macedonia	79	10,9
Ucraina	99	9,4	Macedonia	108	12,3	Macedonia	89	10,2	Ucraina	88	11,4	Tunisia	63	8,7
Tunisia	66	6,3	Bulgaria	51	5,8	Albania	35	5,2	Tunisia	52	6,7	Ucraina	52	7,2
Albania	60	5,7	Georgia	51	5,8	Bulgaria	33	4,9	Albania	36	4,6	Albania	42	5,8
Bulgaria	58	5,5	Albania	36	4,1	Georgia	32	4,7	Bulgaria	34	4,4	Georgia	41	5,7
Polonia	50	4,8	Polonia	24	2,7	Tunisia	32	4,7	Polonia	27	3,5	Polonia	25	3,5
Altre	324	30,9	Altre	273	31,1	Altre	207	30,6	Altre	228	29,5	Altre	213	29,8
<b>Totale</b>	<b>1048</b>	<b>100</b>	<b>Totale</b>	<b>879</b>	<b>100</b>	<b>Totale</b>	<b>677</b>	<b>100</b>	<b>Totale</b>	<b>775</b>	<b>100</b>	<b>Totale</b>	<b>725</b>	<b>100</b>

72,2% di disoccupati, 10,1% di occupati e 8,2% di percettori di pensione.

#### 1.4. Un approfondimento sugli stranieri

Come detto, la netta prevalenza della componente straniera caratterizza l'andamento delle presenze ai CdA anche per il 2012. Complessivamente se ne sono infatti incontrati 725, pari al 70,1% del totale dei contatti. Il paese da cui proviene la maggior parte degli stranieri è, così come accade da ormai tre anni, la Romania (15,9%). A seguire il Marocco (13,1%), la Macedonia (10,9%), la Tunisia (8,7%), l'Ucraina (7,2%) e l'Albania (5,8%) (Tabella 2).

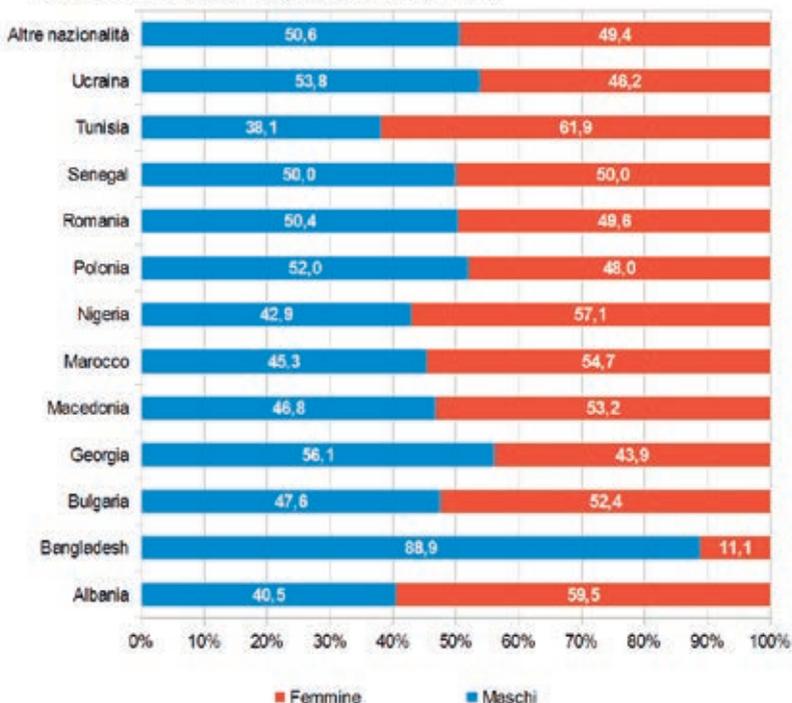
Rispetto al quinquennio 2008-2012 si osserva una presenza pressoché costante di alcune collettività: la Romania con valori compresi tra il 12,7% e il 15,9%; la Macedonia con proporzioni comprese tra il 10,2% e

il 13,8%, che hanno collocato le due nazionalità tra la prima e la quarta posizione. Rispetto al Marocco si è invece osservata una leggera flessione nel 2010 ed una ripresa che registriamo dallo scorso anno e che è confermata nel 2012 (13,1%), anno in cui la nazionalità marocchina si colloca in seconda posizione.

Rispetto agli ucraini i valori registrati nel triennio 2009-2011 (11,4-12,6%) sono scesi al 7,2% mentre nel 2012 è in significativa crescita la presenza dei tunisini (8,7% nel 2012). Infine, rispetto alla collettività georgiana che ha rappresentato un'assoluta novità nel biennio 2009-2010 (rispettivamente 5,7% e 4,8%), emerge una flessione nel 2011 ed una ripresa nel 2012 (5,7%).

Ma alcune novità di rilievo emergono con riferimento alla composizione per sesso. In particolare, soltanto per la nazionalità bengalese si continua a registrare una forte differen-

Grafico 9. - Provenienze degli stranieri per sesso (%)



ziazione legata al sesso: i bengalesi sono infatti molto più spesso uomini (88,9%). Per le altre nazionalità emerge invece un sostanziale bilanciamento nella distribuzione.

Questo è verificato sia per le provenienze che, tradizionalmente, sono state ad appannaggio femminile, sia per quelli che da tempo descriviamo come flussi di natura prevalentemente maschile.

Con riferimento ad esempio ai flussi migratori dall'Europa dell'Est (Ucraina, Georgia, Bulgaria) la pre-

senza maschile ha talvolta superato la componente femminile e lo stesso tipo di andamento si verifica con riferimento ai flussi provenienti dal Maghreb (Marocco, Tunisia) per i quali le donne sono talvolta proporzionalmente più numerose degli uomini (Grafico 9).

Soltanto l'8,1% degli stranieri incontrati nel 2012 è arrivato in Italia in questo stesso anno.

La quota maggioritaria di stranieri ha infatti compiuto il suo percorso di migrazione da 5-9 anni a 10-

**Tabella 3. - Stranieri per anno di arrivo in Italia**

Da quanti anni in Italia	FEMMINA	MASCHIO	Totale complessivo
Nel 2012	9,5	6,7	8,1
Da 1 anno	9,5	8,7	9,1
Da 2 a 4 anni	12,0	12,6	12,3
Da 5 a 9 anni	25,3	24,9	25,1
Da 10 a 15 anni	21,0	21,2	21,1
Da 16 anni e oltre	14,7	15,9	15,3
n.r.	7,9	10,1	9,0
<b>Totale complessivo</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

15 anni fa (rispettivamente il 25,2% e il 21,1%), con variazioni pressoché inesistenti tra uomini e donne. Il 61,5% degli stranieri incontrati è in Italia da più di 5 anni. (Tabella 3). Così come descritto a livello regionale è plausibile ipotizzare che esista “un numero significativo di persone di provenienza estera, in Italia già da alcuni anni, che solo in tempi recenti ha avuto necessità di recarsi presso una struttura Caritas”<sup>4</sup>.

Infine, con riferimento alla componente straniera, se escludiamo la quota realmente significativa di dati mancanti (oltre il 48%) emerge che il 72,6% di coloro che necessitano di un titolo di soggiorno ne sono in possesso.

### **1.5 Le problematiche**

La multiproblematicità del disagio raccontato da coloro che si rivolgo-

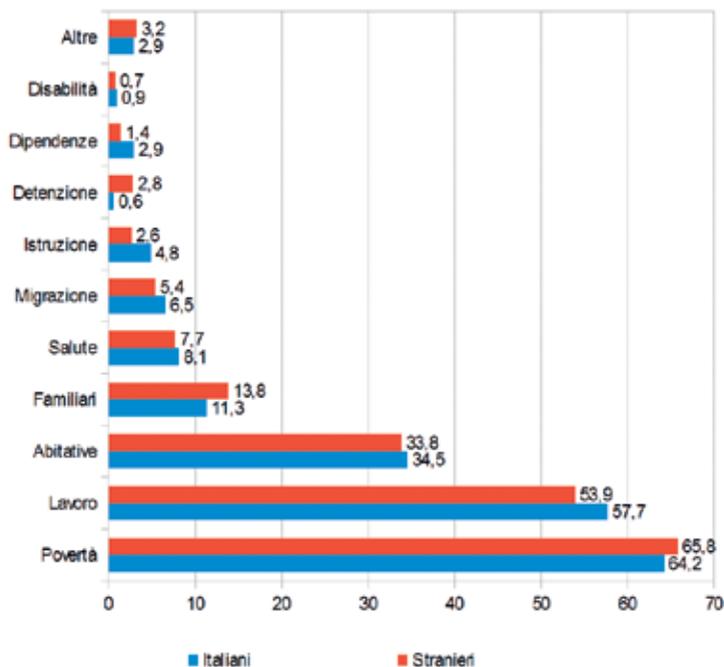
no al CdA resta una delle peculiarità delle persone che incontriamo. Nonostante l’analisi dei dati raccolti non sempre riesca a farla emergere con la stessa frequenza ed intensità con cui operatori e volontari la verificano quotidianamente, l’ascolto in cui essi sono impegnati presuppone un confronto costante con la multidimensionalità del bisogno.

La richiesta con cui la persona si rivolge ai CdA deriva spesso da una problematica che essa stessa esplicita e manifesta, altre volte denuncia problematiche di natura altra ed implicita, che è compito dell’operatore discernere.

Ad esempio, la storia di una donna anziana che chiede aiuto per il pagamento della bolletta, oltre a denunciare la disponibilità di una pensione minima insufficiente (problematica economica esplicitata) potrebbe raccontare della presenza di figli che vivono lontani e che non concorrono al sostentamento della madre rimasta vedova (problematica fami-

<sup>4</sup> Dossier 2012 sulle povertà in Toscana, Rilevazione dati Centri d’Ascolto Caritas della Toscana, Anno 2011, pag. 70

Grafico 10. - Problematiche per cittadinanza(%)



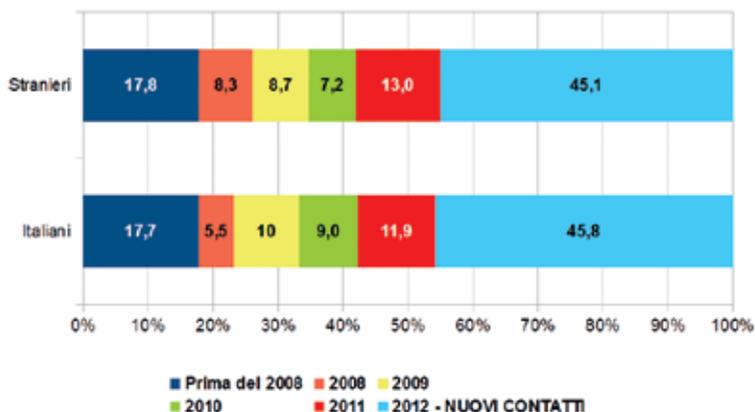
liare implicita); così come un uomo senza dimora che si presenta al CdA per chiedere un buono mensa ha sì una problematica che è al contempo abitativa, occupazionale ed economica (problematiche esplicitate) ma nel corso del colloquio potrebbero emergere problemi di dipendenza da alcool (problematica implicita) di cui l'operatore dovrà necessariamente tenere conto per attivarsi in modo mirato, con risposte specifiche.

La lettura dei dati relativi alle pro-

blematiche deve necessariamente prendere avvio dalla riflessione sulla multidimensionalità del bisogno e sulla difficoltà del discernimento e dell'esplicitazione di tipologie di disagio che talvolta sfuggono (Grafico 10).

Ad ogni modo, nel 2012 la distribuzione delle persone incontrate per tipologia di problematica rilevata è stabile rispetto a disagio economico (65,8%), occupazionale (52,9% nel 2011 e 55,1% nel 2012) e di salute (dal 7,5% al 7,8%) ma si è significati-

Grafico 11. – Anno di arrivo al Centro d'Ascolto (%)



vamente modificata con riferimento al disagio abitativo (dal 25,3% del 2011 al 34%) e familiare (dal 9,6% al 13%). Per le ragioni sopra esposte è plausibile ipotizzare che ciò dipenda in parte anche dalla maggior capacità di discernimento favorita dall'ascolto e non necessariamente da un peggioramento delle condizioni abitative e familiari. In particolare, rispetto alla componente straniera si osserva la presenza di un disagio di natura familiare per il 13,8% delle persone contro il 6,1% registrato lo scorso anno.

### ***1.6. Un approfondimento sui nuovi contatti del 2012***

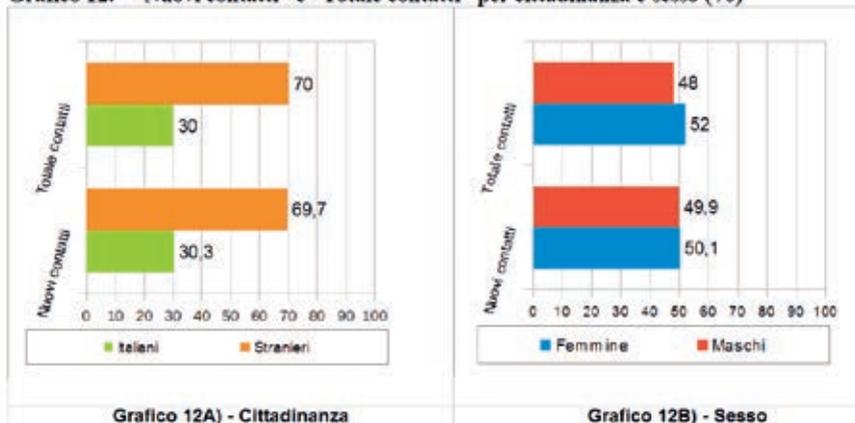
Come anticipato nella premessa al capitolo chiudiamo l'analisi dei dati relativi alle persone incontrate con

un confronto tra persone complessivamente incontrate nel 2012 e persone che si sono rivolte ai CdA per la prima volta, proprio nel 2012.

L'insieme su cui finora abbiamo messo a fuoco l'analisi è composto infatti da tutte le persone che si sono rivolte almeno una volta alla rete dei CdA, indipendentemente dall'anno in cui è avvenuto il primo colloquio. L'obiettivo che ci proponiamo adesso è quello di confrontare ciò che emerso per questo insieme con il sotto-insieme composto dalle persone che si sono rivolte, almeno una volta, alla rete dei CdA ma che lo hanno fatto per la prima volta proprio nel 2012.

Lo facciamo consapevoli del fatto che il database che utilizziamo potrebbe non riuscire a cogliere even-

Grafico 12. - “Nuovi contatti” e “Totale contatti” per cittadinanza e sesso (%)



tuali aggiornamenti di natura qualitativa che intervengono sulla scheda individuale, ad opera di operatori e volontari.

Riteniamo pertanto che concentrarsi sui nuovi utenti, sulle persone cioè che si sono rivolte per la prima volta al CdA nel 2012, consente di fotografare in misura più realistica la tipologia di disagio con cui nell'anno in esame gli operatori si sono confrontati.

Tale approfondimento consente peraltro di verificare quali sono le caratteristiche di maggiore svantaggio e come si sono mantenute nel tempo, aspetto questo che sarà maggiormente esplorato nel prossimo capitolo, con riferimento al quinquennio 2008-2012.

Un quinto delle persone incontrate

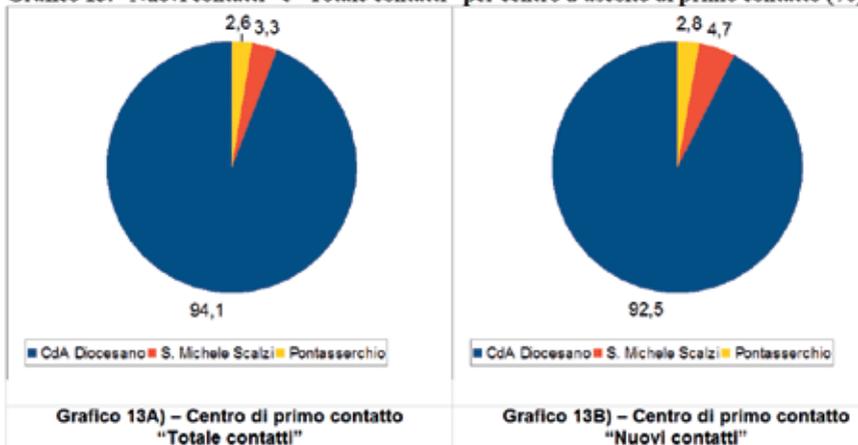
nel 2012 è entrato in contatto con gli operatori, per la prima volta, prima del 2008.

La maggioranza di esse però si è rivolta al CdA, per la prima volta, proprio nel 2012 (45,3%) e questo si verifica indipendentemente dalla cittadinanza (Grafico 11). Nel 2011 le proporzioni raggiungevano il 39,2% per gli italiani e il 47,6% per gli stranieri.

È evidente che la quota dei nuovi contatti raccoglie una fetta piuttosto significativa rispetto all'insieme delle persone complessivamente incontrate: per il 2012 si tratta di 469 persone.

Nei grafici e tabelle che seguono evidenzieremo eventuali similitudini e differenziazioni tra “Nuovi contatti”, le persone incontrate per la pri-

Grafico 13. “Nuovi contatti” e “Totale contatti” per centro d’ascolto di primo contatto (%)



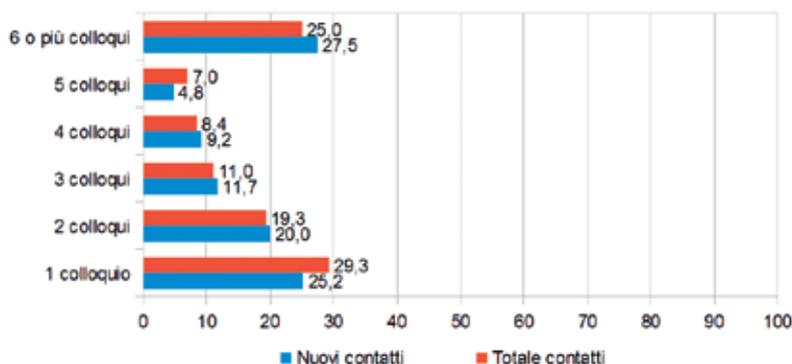
ma volta nel 2012 e il “Totale contatti”, le persone complessivamente incontrate nel 2012 di cui i “nuovi contatti” rappresentano peraltro un sotto-insieme (Grafico 12).

I nuovi contatti si distribuiscono relativamente a sesso e cittadinanza in maniera pressoché identica a quanto rilevato per il complesso delle persone incontrate nel 2012. Delle 469 persone che compongono il sotto-insieme dei nuovi contatti, 235 sono donne e 234 sono uomini; 142 sono italiane e 327 sono straniere (Grafico 13).

Con riferimento al CdA di primo contatto, il centro cioè presso il quale è avvenuto il primo colloquio, è ovviamente verificato per i nuovi contatti quanto già delineato nei paragrafi precedenti. La quasi tota-

lità delle persone passa infatti per il CdA diocesano, ma è di particolare importanza rilevare seppur minime variazioni rispetto alle proporzioni che interessano il CdA di Pontasserchio e di S. Michele degli Scalzi. Relativamente ai nuovi contatti si registrano infatti rispettivamente +0,2 punti percentuali e +1,4 punti percentuali, indice forse di un allargamento del bacino di utenza e del livello di affluenza che caratterizza questi due CdA e che sarà interessante monitorare nei prossimi anni. Ulteriore dato di insieme che aiuta ad inquadrare e descrivere l'intervento nei confronti dei nuovi contatti è il numero medio di colloqui realizzati: se ne contavano mediamente 4,7 per il totale dei contatti; sono 5 per il sotto-insieme dei nuo-

Grafico 14. - “Nuovi contatti” e “Totale contatti” per numero di visite (%)



vi contatti (Grafico 14).

A tal proposito il Grafico 14. evidenzia proporzioni pressoché identiche nella distribuzione di coloro che hanno fruito di oltre 5 colloqui, ma coloro che si sono recati al CdA una sola volta sono molto più frequentemente appartenenti al totale dei contatti piuttosto che al sottoinsieme dei nuovi contatti: rispettivamente 29,3% contro 25,2%.

### ***1.6.1. Situazione anagrafica, familiare e abitativa***

L'età media dei nuovi contatti è di 2 anni inferiore rispetto a quanto precedentemente rilevato per il totale delle persone incontrate nel 2012: rispettivamente 40,8 contro 42,8 anni.

Tra i nuovi contatti le proporzioni relative alle fasce di età 19-24 anni, 25-34 e 45-54 sono superiori a

quanto si registra per il totale dei contatti, mentre la quota degli over 64 anni ammonta rispettivamente all'1,7% e al 3,9% (Grafico 15A).

Con riferimento allo stato civile risulta particolarmente significativo che la quota dei coniugati tra i nuovi contatti sia di quasi 20 punti percentuali superiore rispetto al totale dei contatti: rispettivamente 61,5% contro il 44%. Conseguentemente le persone che si sono rivolte per la prima volta al CdA nel 2012 sono meno frequentemente vedove, separate/divorziate e nubili/celibi (Grafico 15B).

Quanto alla tipologia di abitazione, la condizione dichiarata dai nuovi utenti si caratterizza per essere tendenzialmente peggiore (Grafico 16). La quota di coloro che dichiarano di essere senza alloggio ammonta infatti al 15,3% (+6 punti percentua-

Grafico 15. - “Nuovi contatti” e “Totale contatti” per classe di età e stato civile

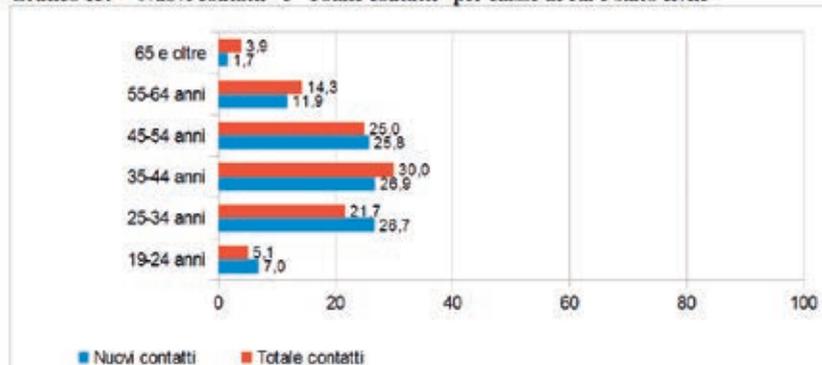


Grafico 15A) – Classe di età

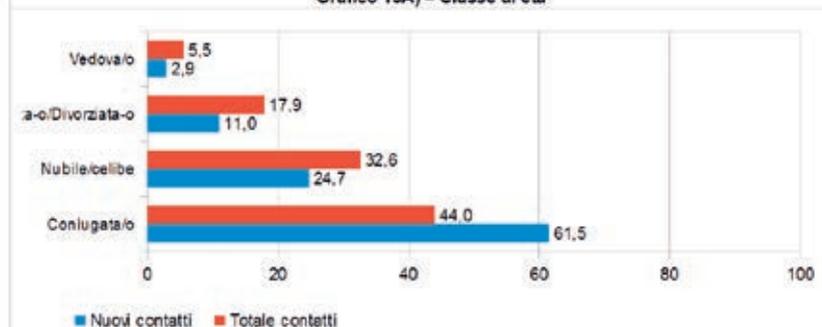


Grafico 15B) – Stato civile

li circa); al 32,2% quella di coloro che dispongono di una sistemazione provvisoria (+9,4 punti percentuali), mentre non raggiunge il 45% la proporzione di coloro che vivono in una casa vera e propria, è il 53% per il totale dei contatti. Contestualmente, pur mantenendosi prevalente la quota di coloro che vivono in nucleo familiare (45%), nel confronto con il totale dei contatti, risultano relativamente maggiori le percentuali

di coloro che vivono in un nucleo non familiare (33,2%) (Grafico 17). Tra coloro che hanno figli, i nuovi contatti vivono più frequentemente con almeno uno di essi. La quota di coloro che hanno figli che vivono altrove ammonta infatti al 47,2% per il totale delle persone incontrate e al 37,1% per i nuovi contatti, tra cui sono inoltre maggiormente diffusi nuclei in cui sono presenti 3 o più figli (25,5%) (Grafico 18).

Grafico 16. - “Nuovi contatti” e “Totale contatti” per tipologia di abitazione

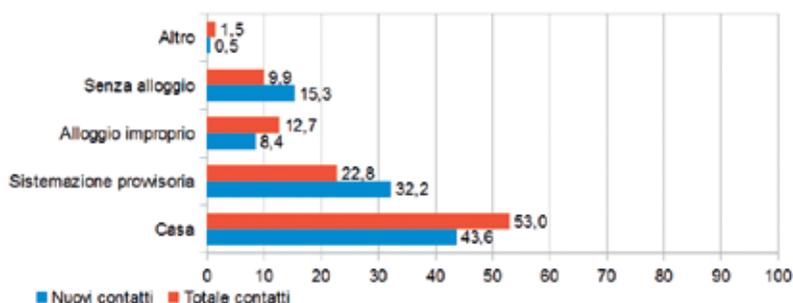


Grafico 17. - “Nuovi contatti” e “Totale contatti” per tipologia di convivenza

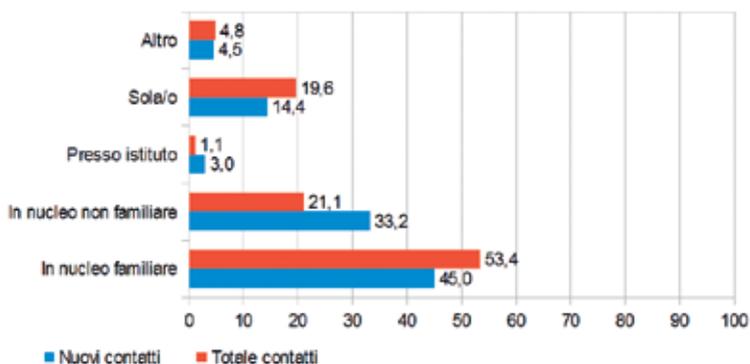


Grafico 18. - “Nuovi contatti” e “Totale contatti” per presenza di figli conviventi

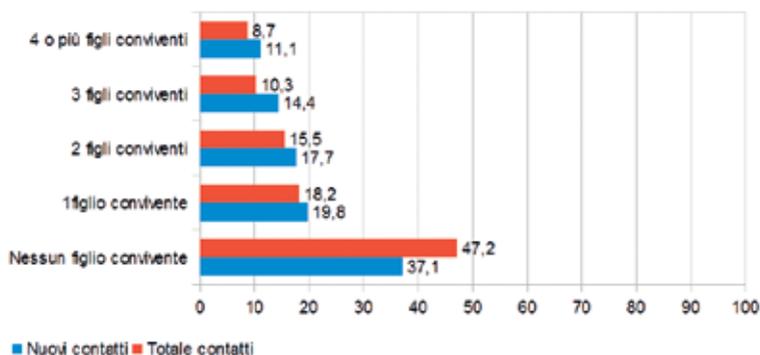


Grafico 19. – “Nuovi contatti” e “Totale contatti” per titolo di studio (%)

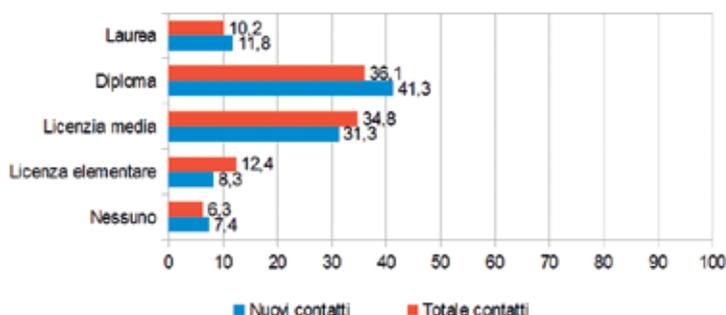
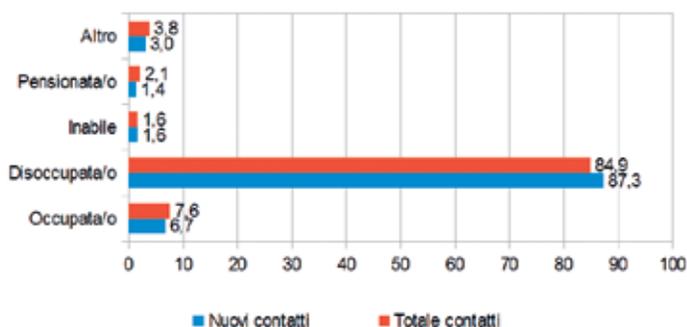


Grafico 20. - “Nuovi contatti” e “Totale contatti” per condizione occupazionale (%)



### 1.6.2. Formazione e condizione professionale

I Grafici 19 e 20 ci consentono un approfondimento circa le variabili titolo di studio e condizione professionale. Con riferimento ai livelli di istruzione emerge un andamento per cui tra i nuovi contatti è sensibilmente più alta la proporzione di coloro che sono in possesso di titoli alti e medio-alti (laurea e diploma

di scuola secondaria). Quanto alla condizione professionale i nuovi contatti denunciano con maggiore frequenza la condizione di disoccupazione: 87,3% contro l'84,9% relativo al totale dei contatti.

### 1.6.3. Un approfondimento sugli stranieri

Complessivamente i nuovi contatti di nazionalità straniera sono sta-

Tabella 4. - “Nuovi contatti stranieri” e “Totale contatti stranieri” per cittadinanza (v.a. e %)

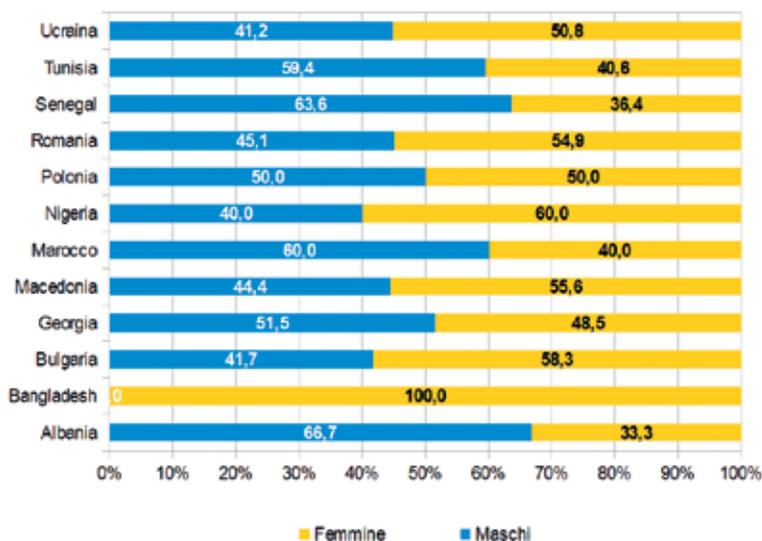
Nuovi contatti stranieri 2012			Totale contatti stranieri 2012		
	v.a.	%		v.a.	%
Romania	71	21,7	Romania	115	15,9
Marocco	35	10,7	Marocco	95	13,1
Georgia	33	10,1	Macedonia	79	10,9
Tunisia	32	9,8	Tunisia	63	8,7
Albania	21	6,4	Ucraina	52	7,2
Ucraina	17	5,2	Albania	42	5,8
Bulgaria	12	3,7	Georgia	41	5,7
Polonia	12	3,7	Polonia	25	3,5
Altre	94	28,7	Altre	213	29,8
<b>Totale</b>	<b>327</b>	<b>100</b>	<b>Totale</b>	<b>725</b>	<b>100</b>

ti 327, pari al 69,7%. La loro distribuzione per cittadinanza varia talvolta in misura significativa rispetto a quanto abbiamo rilevato sul totale dei contatti. Nelle prime due posizioni troviamo in entrambi i gruppi romeni e marocchini ma, mentre i georgiani si collocano in settima

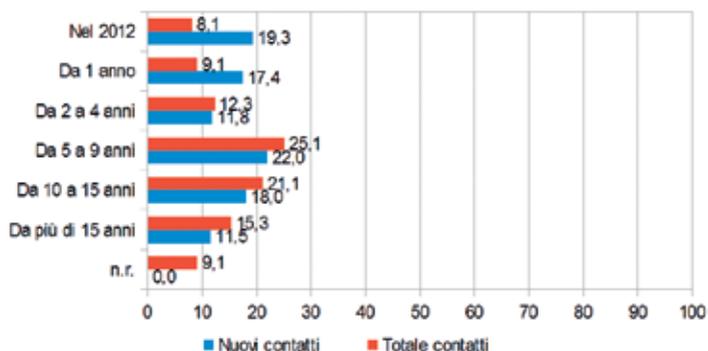
posizione sul totale dei contatti, tra i nuovi li troviamo in terza posizione (10,1%) (Tabella 4).

A differenza di quanto verificato per le persone complessivamente incontrate, il Grafico 21 evidenzia che esistono differenze talvolta significative nella distribuzione

Grafico 21. - “Nuovi contatti stranieri” per sesso (%)



**Grafico 22. - “Nuovi contatti stranieri” e “Totale contatti stranieri” per anno di arrivo in Italia (%)**



per sesso all'interno delle singole nazionalità. Nel 2012 si sono rivolti per la prima volta al CdA cittadini albanesi, marocchini, senegalesi e tunisini di sesso prevalentemente

maschili e cittadine nigeriane, macedoni, bulgare e bengalesi di sesso più frequentemente femminile (Grafico 22).

Il dato relativo all'anno di arrivo in

**Grafico 23. - “Nuovi contatti” e “Totale contatti” per problematica (%)**

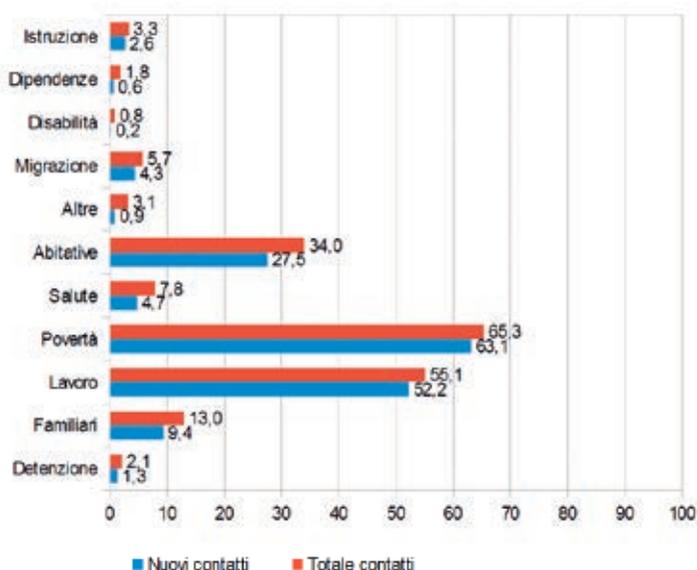


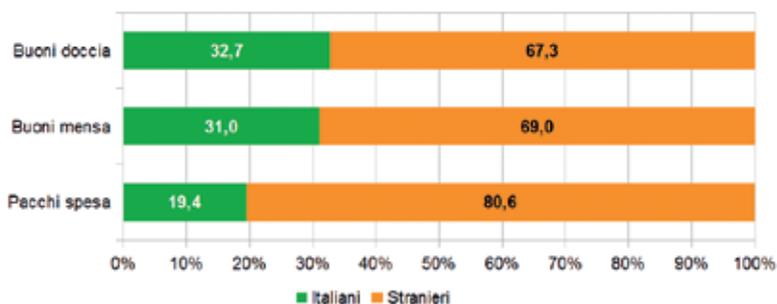
Immagine 1.1. - In sintesi i nuovi contatti 2012

	<b>Totale contatti 2012</b>	<b>Nuovi contatti 2012</b>
<i>Persone accolte</i>	1.035 persone: 70% stranieri e 30% italiani. Tra gli stranieri prevalgono romeni (15,9%), marocchini (13,1%), macedoni (10,9%), tunisini (8,7%), ucraini (7,2%) e albanesi (5,8%)	469 persone: 69,7% stranieri e 30,3% italiani. Tra gli stranieri prevalgono romeni (21,7%), marocchini (10,7%), gerogiani (10,1%), tunisini (9,8%), albanesi (6,4%) e ucraini (5,2%)
<i>Colloqui effettuati</i>	4.838 colloqui. Il valore medio a persona è di 4,7	Mediamente hanno usufruito di un numero maggiore di colloqui: 2.345 colloqui complessivi, in media 5 colloqui a persona
<i>Età media</i>	42,8 anni	Di 2 anni circa mediamente più giovani: l'età media è di 40,8 anni
<i>Stato civile</i>	E' frequente la condizione di fragilità relazionale: il 56% delle persone sono celibi/nubili, separati, divorziati o vedovi	La quota dei coniugati tra i nuovi contatti è di quasi 20 punti percentuali superiore rispetto al totale dei contatti: 61,5% contro il 44%
<i>Titolo di studio</i>	46,3% delle persone sono in possesso di diploma (36,1%) o laurea (10,2%)	Tra i nuovi contatti è più alta la proporzione di coloro che sono in possesso di diploma (41,3%) e laurea (11,8%)
<i>Condizione professionale</i>	84,8% di disoccupati	I nuovi contatti denunciano con maggiore frequenza la condizione di disoccupazione: 87,3%
<i>Tipologia di convivenza</i>	Oltre il 50% vive in un nucleo familiare ma un quarto degli stranieri in nucleo non familiare e oltre il 30% degli italiani da soli	Tipologie di convivenza più frequentemente scollegate alla rete familiare: il 33,2% delle persone vive in nucleo non familiare. Vivono in un nucleo familiare il 45% delle persone
<i>Tipologia abitativa</i>	Il 53% vive in una casa, di proprietà o in affitto. La provvisorietà riguarda il 22,8% delle persone, soprattutto straniere	Le loro condizioni abitative sono peggiori: 15,3% senza alloggio 32,2% in sistemazione provvisoria 43,6% in casa
<i>Presenza di figli conviventi</i>	Il 76,7% delle persone ha almeno un figlio ed oltre il 65% delle donne vive con almeno uno di essi	Il 62,9% di coloro che hanno figli vivono con almeno uno di essi. Tra i nuovi contatti sono maggiormente diffusi nuclei in cui sono presenti 3 o più figli (25,5%)
<i>Problematiche</i>	Le problematiche maggiormente rilevate sono di natura economica (65,8%), occupazionale (55,1%) ed abitativa (34%)	La frequenza con cui si segnalano le singole problematiche è generalmente inferiore, forse poiché, per la natura stessa dei contatti, operatori e volontari necessitano di un maggiore approfondimento.

Italia degli stranieri incontrati per la prima volta nel 2012 ci rivela che, oltre ad una quota di persone che si rivolgono al CdA entro 1 o 2 anni dall'arrivo (36,7%), esiste un grup-

po molto più numeroso di persone che dopo molti anni di presenza nel nostro Paese ne ha avuto bisogno, per la prima volta, proprio nel 2012 (Grafico 23).

Grafico 24. - Tipologia di servizio fruito per cittadinanza (%)



Rispetto alle problematiche espresse si osserva infine una frequenza proporzionalmente omogenea rispetto a quanto rilevato per il totale dei contatti con valori che, per tutte le tipologie di problematiche considerate, risulta di qualche punto percentuale inferiore.

È plausibile ipotizzare che ciò possa essere dovuto alla natura stessa dei contatti che, in quanto “nuovi”, necessitano di un maggiore approfondimento da parte di operatori e volontari (immagine 1.1, in sintesi i nuovi contatti 2012).

### 1.7. Quanti e quali servizi?

Le persone che hanno avuto accesso alla rete dei servizi (pacchi spesa, buoni doccia, buoni mensa) sono state complessivamente 1.350. Il 47,2% lo ha fatto per la prima volta nel 2012.

Operatori e volontari hanno collaborato al confezionamento di

4.272 pacchi spesa (+1.025 rispetto al 2011), alla preparazione di 22.517 pasti (+300 rispetto al 2011) e alla distribuzione di 1.242 buoni doccia (+420 rispetto al 2011).

Il dato più significativo è la variazione percentuale per pacchi spesa e buoni doccia rispetto al 2008: rispettivamente +157,2 % e +103,61%. Da considerare infine, che il dato relativo ai buoni pasto è sottostimato poiché non considera i cestini quotidianamente confezionati per coloro che non riescono ad accedere alle mense e quelli preparati nei mesi estivi.

Si tratta nel dettaglio di 4.384 cestini preparati dalle Mense del Cottolengo e di S. Francesco e di 1.680 cestini confezionati dalla Mensa di Santo Stefano a cui si aggiungo i 3.971 cestini estivi preparati a Mezzana.

Le persone che hanno avuto accesso alla rete dei servizi si distribu-

Grafico 25. - Tipologia di servizio fruito per cittadinanza (%)



scono relativamente alla nazionalità in misura sostanzialmente omogenea a quanto descritto per la rete dei CdA (Grafico 24.).

Per tutte le tipologie di servizio è evidente infatti una maggiore frequentazione da parte degli stranieri con notazioni che riteniamo tuttavia essere di rilievo; l'accesso alle docce presenta infatti una proporzione di italiani (32,7%) lievemente superiore rispetto a quello che accade presso i CdA, mentre ai Centri di distribuzione, che curano la preparazione dei pacchi spesa, la proporzione degli stranieri è di oltre 10 punti percentuali superiore (80,6%). Le nazionalità maggiormente coinvolte sono quelle di cui tradizionalmente diamo conto nei rapporti annuali: alle docce accedono prevalentemente romeni (30,3% degli stranieri), marocchini (20,5%) e

tunisini (19,7%); alle mense romeni (19,4%), ucraini (16,7%) e marocchini (13,2%); ai pacchi spesa romeni (16%), macedoni (14,5%), ucraini (13,7%) e georgiani (12%).

La distribuzione dei fruitori dei servizi per sesso è invece molto più variabile sia con riferimento alla tipologia del servizio a cui essi accedono, sia rispetto a quanto registrato presso i CdA.

Le docce sono in effetti un servizio che si rivolge soprattutto alla componente maschile: 14,8% di donne contro l'85,2% registrato per gli uomini. Anche presso le mense prevale la componente maschile, ma con proporzioni decisamente meno sbilanciate: 34,3% di donne e 65,7% di uomini, mentre i destinatari diretti dei pacchi spesa sono molto più frequentemente le donne (63%) (Grafico 25).



## Proviamo a quantificare...

Abbiamo monetizzato i servizi attribuendo ad ognuno di essi un valore in denaro...

€ 6/pasto	€ 135.102,00
€ 7/buono doccia	€ 8.694,00
€ 100/pacco spesa	€ 427.200,00
La stima che otteniamo rappresenta il valore aggiunto da Caritas al sistema di welfare locale	€ 570.996,00

**A**nche per il 2012 abbiamo costruito una stima del valore economico della rete dei servizi Caritas, secondo l'ipotesi di misurazione proposta a partire dal Rapporto 2009 sulle povertà. Assegnato a ciascun pasto il costo di € 6,00 otteniamo che il valore dei pasti preparati dal sistema delle mense ammonta a circa 135.000 euro; 8.700 euro è il valore delle docce, ipotizzando che ciascuna possa costare 7,00 euro; infine, considerato che il valore economico medio di un pacco spesa possa aggirarsi intorno ai 100,00 euro otteniamo un valore complessivo di circa 430.000 euro. Complessivamente, la stima del valore aggiunto dalla rete dei servizi Caritas

al sistema di welfare locale raggiunge i 570.000 euro ed essa, come evidenziato anche nei precedenti Rapporti, rappresenta una stima al ribasso poiché non tiene conto, né del valore dei cestini quotidianamente preparati per coloro che non riescono ad accedere alle mense e nel periodo estivo, né della valorizzazione del lavoro dei volontari nei servizi. È infine interessante rilevare come il valore complessivo che abbiamo stimato sia composto per ben il 75% dalla voce "pacchi spesa"; essi per le loro specifiche caratteristiche si configurano in effetti come risposta mirata e personalizzata nei confronti delle nuove forme di povertà che la rete dei CdA sta incontrando negli ultimi anni.

## “Primi Ascolti”

### Un excursus storico, disomogeneità interna

Il fine principale di questo capitolo è quello di ripercorrere la storia di quei momenti che nel gergo degli operatori e dei volontari del Centro d'ascolto vengono chiamati primi ascolti. Nella sua particolare fenomenologia il primo ascolto è definibile come il luogo di un nuovo incontro.

Gli operatori infatti incontrano persone che mai prima di allora si erano rivolte loro per chiedere un sostegno. Si presentano così, per volontari e operatori, nuovi bisogni, nuove problematiche, nuove storie di vita. Durante il primo ascolto si cerca di raccogliere più informazioni possibili sulla persona, poiché questo è il momento in cui i volontari possono crearsi una prima idea, un quadro generale, della condizione di vita in cui si trova la persona incontrata. Questo è ovviamente il primo e indispensabile passo che deve essere compiuto prima di confrontarsi e calibrare qualunque tipologia di intervento.

Affinché questo quadro generale possa essere condiviso con la tota-

lità degli operatori, gran parte delle informazioni ottenute da questo colloquio, vengono registrate all'interno di una scheda cartacea. Il passo successivo a questa raccolta è l'inserimento di queste informazioni all'interno di un *database* informatico (progetto MIROD). Non sempre però, durante il primo ascolto, si riescono a carpire tutte le informazioni di cui gli operatori avrebbero bisogno. Molti colloqui risultano difficili, un po' per lo stigma<sup>1</sup> che questa situazione fa gravare sulle persone anche fuori dai centri d'ascolto, un po' per problemi di carattere comunicativo come la mancata

<sup>1</sup> Con il termine stigma facciamo riferimento a E. Goffman «nella nostra mente, viene così declassato da persona completa e a cui siamo comunemente abituati, a persona segnata, screditata. Tale attributo è uno stigma soprattutto quando produce profondo discredito. Talvolta viene anche definito una mancanza, un handicap, una limitazione. Esso costituisce una particolare frattura tra l'identità sociale virtuale e l'identità sociale attuale». E. Goffman, *Stigma, l'identità negata, Ombre corte, Verona – 2010, p.13*

comprensione della lingua italiana. Per queste ragioni, in alcuni casi le informazioni raccolte risultano insufficienti, soprattutto per l'osservazione. In via preliminare è bene dire che le informazioni utilizzate in questo capitolo sono quelle derivanti da ascolti "ben riusciti", cioè quelle che soddisfano i criteri richiesti dalla nostra osservazione. Fortunatamente, grazie all'ottimo lavoro che ogni anno volontari, operatori, tirocinanti e servizio civilisti svolgono con grande fatica, la quantità di informazioni che va perduta è tale da non pregiudicare gli esiti della nostra osservazione. Inoltre, come ogni anno, teniamo ad evidenziare che la povertà incontrata nei centri di ascolto della Caritas diocesana di Pisa è solo una parte di quella cittadina.

### **2.1. I primi ascolti**

Come abbiamo già detto, quest'anno dedicheremo un po' di spazio del rapporto sulle povertà e sulle risorse ad una panoramica storica che prende in considerazione l'intervallo di tempo dal 2008 – 2012. In questa occasione abbiamo però convenuto che fosse opportuno concentrarsi esclusivamente sui primi incontri, ovvero i primi ascolti che vengono fatti dagli operatori

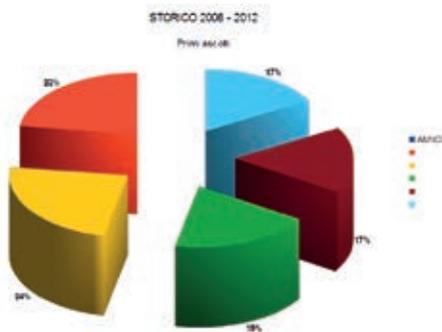
dei centri d'ascolto ogni anno. Sono queste le persone che per la prima volta, nell'anno corrente, si sono rivolti ai centri d'ascolto per esporre i loro bisogni e le loro difficoltà. Entriamo subito nel merito del discorso affinché si possa comprendere quali sono i casi della nostra indagine:

*Tabella 1  
Storico primi ascolti*

ANNO	N.CASI
2008	637
2009	671
2010	539

Come si evince dalla tabella sopra rappresentata il numero dei primi ascolti è andato a decrescere nell'arco di tempo considerato (illustrazione n.1). Prima di addentrarci nell'analisi della povertà multidimensionale relativa a ciascuno di questi anni prestiamo un po' di attenzione all'anno 2012. Solitamente nei rapporti passati prendevamo in considerazione il numero di persone passate dai centri d'ascolto Caritas nell'anno indagato. Ovviamente all'interno di questo insieme, come raccontato nel Capitolo 1, erano comprese quelle persone che si erano rivolte per la prima volta anche negli anni precedenti.

Proponiamo inizialmente l'esempio



e traiamo subito le prime considerazioni relative alle differenze che intercorrono tra primi incontri (nuovi contatti) e persone passate nell'arco di un anno (totale contatti) (Tabella 2): Quanto viene evidenziato dal grafico 2 è a nostro giudizio molto interessante e va tenuto in seria considerazione. Pur non sapendo nulla su queste persone, età, na-

zionalità, sesso, quantità e qualità di capitali posseduti, si evince che per alcune persone le problematiche che le hanno spinte a rivolgersi ai centri d'ascolto per la prima volta non sono scomparse, oppure che (anche dopo dieci anni), col tempo queste problematiche si sono modificate ma in modo tale da non rendere possibile la rottura di questa relazione bisogno – aiuto. Inoltre un altro dato importante è che il 45,31% delle persone passate dai CdA nel 2012 è stato un primo ascolto, quindi meno della metà.

Ad un livello macro potremmo interpretare questa evidenza come indicatore di difficoltà nel superare la condizione di bisogno negli anni subito successivi al primo ascol-

Primo ascolto	n. casi	%
2002	7	0,68%
2003	21	2,03%
2004	16	1,55%
2005	30	2,90%
2006	57	5,51%
2007	53	5,12%
2008	77	7,44%
2009	94	9,08%
2010	80	7,73%
2011	131	12,66%
2012	469	45,31%
<b>Tot.</b>	<b>1035</b>	<b>100,00%</b>

*Tabella 2: Persone incontrate nel 2012 per anno di primo contatto*



Tabella 4: Ripartizione per genere per anno di primo ascolto

	DONNE	UOMINI	TOT
2012	216	253	469
%	46,06%	53,94%	100,00%
2011	226	257	483
%	46,79%	53,21%	100,00%
2010	258	281	539
%	47,87%	52,13%	100,00%
2009	337	334	671
%	50,22%	49,78%	100,00%
2008	339	298	637

## 2.2. Struttura demografica

Osserveremo adesso la struttura demografica per ciascun anno prendendo in considerazione esclusivamente due variabili, il sesso e la cittadinanza. Le tabelle che proponiamo di seguito sono il sunto relativo all'intervallo di tempo considerato. La prima tabella che proponiamo (tabella 3) ci racconta l'evoluzione della struttura demografica rispetto alla cittadinanza delle persone incontrate. Ciò che si evince è che in questi cinque anni la popolazione italiana che si avvicina ai CdA è in crescita per quanto la sproporzione tra le due numerosità sia ancora elevata. Questa differenza è sicuramente molto importante perché ci racconta una povertà molto selettiva rispetto a questa variabile. Il nostro interesse però è quello di comprendere se questo reclutamento selettivo opera anche per la variabi-

le sesso. La tabella che seguirà (tabella 4) potrà esserci di aiuto. Se nei primi due anni considerati (2008 – 2009) si presentavano più donne che uomini, negli ultimi tre questa tendenza si è rovesciata.

Le distanze che separano questi due insieme in valori percentuali sono sempre minime, soprattutto rispetto alla distanza che separa gli stranieri dagli italiani. Vorremo spendere due parole di commento rispetto a quest'ultima tabella. Come sappiamo queste persone, uomini e donne, sono molto spesso solo i mediatori tra la famiglia e il CdA. Quanto detto ha due risvolti immediati, il primo è che indirettamente la povertà intercettata sorpassa il CdA abbracciando un numero maggiore di persone rispetto a quelle che si incontrano direttamente. La seconda fa invece riferimento all'influenza delle diverse strutture

Tabella 5: Incrocio tra le variabili "nazionalità" e "genere"

	DONNE – STRANIERE	UOMINI – STRANIERI	DONNE – ITALIANE	UOMINI – ITALIANI	TOT
2012	186	141	30	112	469
%	39,66%	30,06%	6,49%	23,88%	100,00%
2011	180	185	46	72	483
%	37,27%	38,30%	9,52%	14,91%	100,00%
2010	204	174	54	107	539
%	37,85%	32,28%	10,02%	19,85%	100,00%
2009	267	237	70	97	671
%	39,79%	35,32%	10,43%	14,46%	100,00%
2008	266	232	73	66	637

familiari di cui molte di queste persone fanno parte. Ci riferiamo alla divisione del lavoro interna all'istituzione familiare di appartenenza. Per ultimo proponiamo una tabella (tabella 5) in cui queste due variabili vengono incrociate.

Un primo dato vede una distribuzione costante, con variazioni di pochi punti percentuali, delle donne straniere. Le donne italiane invece sono in costante calo. Per quanto riguarda gli uomini la situazione è rovesciata.

Se gli uomini stranieri stanno sempre al di sopra del 30% con oscillazioni che sfiorano il 40% nel 2011, quelli italiani sono aumentati di 9 punti percentuali nei primi tre anni, hanno subito un calo nel 2011 e un picco nel 2012. Nell'ultimo caso, però, la variazione è molto intensa perché la percentuale aumenta più del 200%. Non avendo altre informazioni in merito non possiamo avanzare nessuna ipotesi ma in-

dubbiamente a noi sembra un dato di grandissimo rilievo.

### 2.3. La multi-dimensionalità, un indice sintetico

Se, come abbiamo evidenziato nel primo capitolo, la persistenza della situazione di bisogno si protrae negli anni, in genere si richiama l'etichetta lungo assistiti. Questo elemento, che caratterizza parte della popolazione che passa in un anno dai CdA, è sicuramente un primo riferimento alla dimensione del fenomeno povertà inteso come fenomeno complesso<sup>2</sup>. L'altra deter-

<sup>2</sup> «Che cos'è la complessità? In prima istanza la complessità è un tessuto (complexus: ciò che è tessuto insieme) di costituenti eterogenei inseparabilmente associati: pone il paradosso dell'uno e del molteplice. In seconda istanza, la complessità è il tessuto di fatti, azioni, interazioni, retroazioni, determinazioni, alea, che costituiscono il nostro mondo fenomenico. Ma allora la complessità si presenta con i lineamenti inquietanti dell'accozzaglia, dell'inestricabile,

Variabile Casa	Stati della Variabile
CP	4
CT	3
RT	2
RP	1
A	0

Tabella 6: Variabile "Casa"

Variabile Capitale familiare	Stato variabile
FS	4
NFS	3
NFE	2
FP	1
S	0

Tabella 8: Variabile "Capitale familiare"

Variabile Istruzione	Stati
LA	3
I.M/A	2
I.Iev	1
N.I	0

Tabella 7: Variabile "Istruzione"

Reddito	Stati della variabile
R.I	4
R.R	2
N.R	0

Tabella 9: Variabile "Reddito"

Variabili	Casa	Famiglia	Lavoro	Istruzione	Ind. aggregato
Sig. m	4	4	0	2	10

Tabella 10: Stati sulle variabili e sull'indice sintetico

minante che ci permette di pensare alla povertà come ad un fenomeno complesso è la sua multi - dimensionalità. In linea con l'approccio utilizzato lo scorso anno anche in questo rapporto metteremo in risalto questa caratteristica, ma con una variazione. Con riferimento al precedente rapporto elenchiamo quali indicatori e quali variabili sono state utilizzate per la presente analisi: la deprivazione abitativa, la deprivazione in capitale sociale familiare, la deprivazione economica e la deprivazione in capitale culturale. Di seguito esponiamo le variabili che abbiamo utilizzato con i rela-

tivi stati: (tabelle 6, 7, 8 e 9). In questo modo ad ogni persona, che fa parte dell'insieme da noi considerato, viene assegnato uno stato su ciascuna delle variabili considerate. Per esempio, il caso (m) potrebbe, in base al primo ascolto effettuato con gli operatori potrebbe aver detto di: vivere in una casa, essere disoccupato, vivere in un nucleo familiare con moglie e figli e avere conseguito il diploma di scuola secondaria di secondo grado. In base a queste informazioni, che gli operatori del cda hanno prontamente raccolto all'interno della scheda, abbiamo potuto creare una griglia come in tabella 10.

Questo modo di analizzare il fenomeno è sicuramente riduttivo rispetto alla complessità con il qua-

---

*del disordine, dell'ambiguità, dell'incertezza». E. Morin, Introduzione al pensiero complesso, Milano, Sperling & Kupfer, 1993, p.10*

le lo stesso si presenta, ma è anche un modo per considerare queste dimensioni contemporaneamente, e quindi un primo passo per affrontarlo nella sua veste complessa. Precedentemente abbiamo detto che rispetto allo scorso anno abbiamo convenuto nel fare un'aggiunta.

Questa è visibile nell'ultima colonna della tabella (tabella 10) sopra riportata. Infatti, oltre all'assegnazione di uno stato per ciascuna delle variabili sopra richiamate, abbiamo sommato le stesse creando un indice sintetico<sup>3</sup> volto a cogliere alcune delle differenze che intercorrono tra le persone che vengono incontrate per la prima volta. La nostra operazione è molto semplificante ma ciononostante rende possibile sicuramente la distinzione tra due poli ovvero, tra le persone che soffrono di una deprivazione estrema e quelle che invece sono meno deprivate. Ci teniamo a precisare che questa è

---

3 *La costruzione di un indice, «interviene solo nel caso di concetti complessi che richiedono più indicatori» così come nel nostro caso. «Quando un concetto viene scomposto in dimensioni e rilevato attraverso una molteplicità di indicatori, si pone molto spesso l'esigenza di sintetizzare in un unico indice la pluralità delle variabili che abbiamo prodotto».* Piergiorgio Corbetta, *Metodologie e tecniche della ricerca sociale, Il Mulino - 1999, p.117*

un'operazione euristica frutto di un arbitrario punto di vista di noi osservatori. Non pensiamo che questa sia la povertà ma semplicemente che sia un modo per indagare questo fenomeno.

Abbiamo utilizzato questo strumento perché ci è parso utile per cogliere alcuni aspetti del fenomeno visti sotto la luce del capability approach<sup>4</sup> proposto da A. Sen così come avevamo sottolineato lo scorso anno. Uno di questi aspetti è la non omogeneità con cui la povertà ci si presenta quotidianamente. Le persone povere non sono tutte uguali, la povertà sembra piuttosto (pur nello stesso contesto cittadino) presentare delle differenze di grado. A questo punto possiamo presentare il nostro indice. Questo è frutto di un'addizione compiuta tra gli stati rilevati su ciascuna variabile per cia-

---

4 *Il concetto di capacità così come inteso da Amartya Sen si riferisce alle reali opportunità di azione e realizzazione/raggiungimento dei risultati ambiti dalle persone. In altre parole con questo concetto non si intende fotografare i risultati raggiunti (che invece dallo stesso autore vengono chiamati funzionamenti) ma si vuole intendere la libertà di raggiungere questi obiettivi, o insieme di risultati, poiché alla base c'è una possibilità di scelta. In sostanza quando si accenna al concetto di capacità indirettamente l'attenzione si porta ad una libertà di scelta reale.*



*Disegno 1: Rappresentazione dei poli estremi dell'indice sintetico*

scun individuo. Una scelta questa, che come vedremo di seguito, ci rende miopi di fronte ad alcune differenze. I due poli di questo indice possono essere rappresentati come nel disegno 1 qui sopra.

Questo significa che i casi della nostra ricerca assumeranno, sull'indice costruito, un valore che va da 0 (max grado di deprivazione) a 16 (minimo grado di deprivazione). Il limite di questa scelta sta nel fatto che, esclusi gli estremi, diverse combinazioni di stati sulle variabili possono dare risultati identici. Se in questa fase abbiamo introdotto gli strumenti che abbiamo utilizzato per osservare il fenomeno, di seguito ci proponiamo di utilizzarli per ripercorrere gli ultimi cinque anni di primi ascolti nei centri di ascolto della Caritas diocesana di Pisa.

Proponiamo in questa fase la distribuzione dei casi rispetto al valore aggregato degli stati assunti sulle variabili per ogni anno considerato partendo dal 2012. Per ogni anno abbiamo rilevato sia la frequenza dei casi su ciascun valore dell'in-

dice, che la frequenza cumulata. Il primo strumento evidenzia quali sono le numerosità dei casi su ciascun valore dell'indice, mentre la seconda ci permette di vedere quale tra questi valori funziona, per così dire, da punto di mezzo tra i due estremi tenuto conto che tale punto si raggiunge quando la somma delle singole percentuali (cumulate sul valore progressivo) raggiunge il 50%.

Cominciamo con il proporre la distribuzione relativa al 2012. Nel grafico (illustrazione 3) sottostante possiamo vedere l'andamento dei casi, che evidenzia che la frequenza maggiore si ha sul valore 3, ma che anche il suo intorno, ovvero i valori subito antecedenti e quelli immediatamente successivi, mostra alte frequenze. Il numero dei casi va progressivamente a calare quando si oltrepassa il valore 7 fino a raggiungere valori quasi nulli all'estremo opposto, ovvero quei valori dell'indice in cui si raggruppano i casi con deprivazioni di minore intensità. Questo sembra essere con-

Illustrazione 3: Distribuzione di frequenza: indice sintetico anno 2012



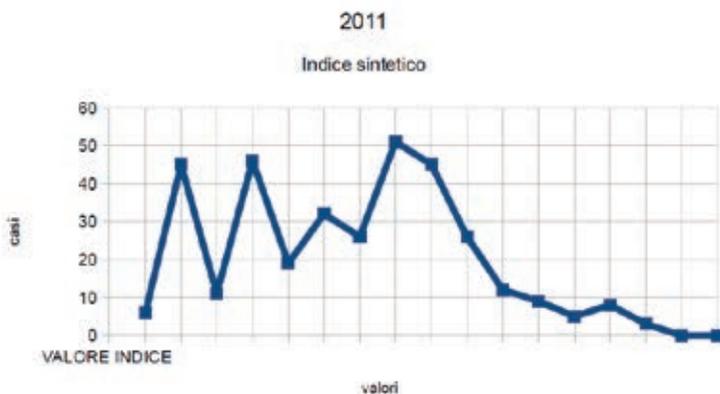
fermato anche dalla frequenza cumulata che, per l'anno sotto analisi, attesta il suo valore medio intorno al valore 5 dell'indice. Quanto emerso per l'anno 2012 non sembra

essere confermato per l'anno precedente. Infatti nel 2011 la frequenza maggiore, così come evidenzia il nostro grafico (illustrazione 5), si attesta sul valore 7. In tendenza con

Illustrazione 4: Frequenza cumulata, punto di mezzo, anno 2012



Illustrazione 5: Distribuzione di frequenza: indice sintetico anno 2011



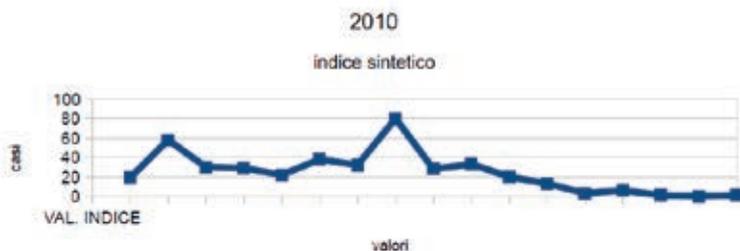
il 2012 però, vi sono i valori successivi a questo in cui la distribuzione dei casi va decrescendo progressivamente. La frequenza cumulata, relativa a questo anno, ci dice che gli operatori dei centri d'ascolto han-

no incontrato persone complessivamente leggermente meno deprivate. Infatti il punto di mezzo (illustrazione 6), si aggira tra i valori 7 e 8. L'anno 2010 presentava caratteristiche particolari. Come si evince dal-

Illustrazione 6: Frequenza cumulata, punto di mezzo, anno 2011



Illustrazione 7: Distribuzione di frequenza: indice sintetico anno 2010



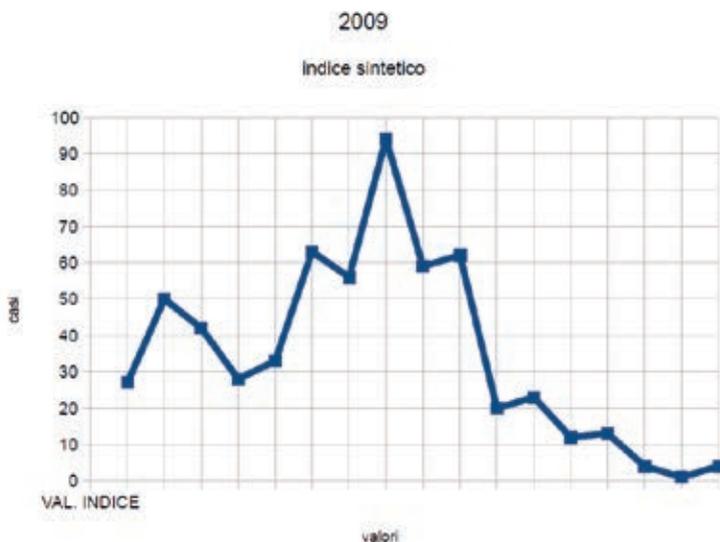
le frequenze sull'indice sintetico (illustrazione 7) ci sono due picchi degni di nota. Il primo sul valore 1, ovvero molto prossimo allo stato di deprivazione estrema, mentre il secondo sul valore 7, un valore intermedio rispetto all'intervallo considerato. Ma nonostante questa forte doppia presenza la frequenza cumulata tocca il punto di mezzo tra il valore 5 e il valore 6. (illustrazio-

ne 8). Tornando ancora indietro negli anni arriviamo al 2009 (illustrazione 9), anno in cui la distribuzione dei casi sull'indice mostrava caratteristiche molto simili a quelle dell'anno successivo. Il valore in cui si attesta la frequenza maggiore di casi, anche in quella circostanza era il 7. Ma gli elementi distintivi con l'anno successivo sono visibili in uno sgonfiamento dell'insie-

Illustrazione 8: Frequenza cumulata, punto di mezzo, anno 2010



Illustrazione 9: Distribuzione di frequenza: indice sintetico anno 2009



me in prossimità della deprivazione estrema e un ingrossamento della fascia centrale dell'indice. Il punto di mezzo in questo anno viene raggiunto circa sul valore 6.

L'anno 2008 è anche il primo del nostro percorso storico. Il 2008 (illustrazione 11) presentava delle caratteristiche molto simili a quelle che, come abbiamo visto si sarebbero presentate due anni dopo, ovvero nel 2010. Si evidenziano due forti picchi sui valori dell'indice, uno è quello relativo al valore 0. Se prendiamo in considerazione quest'ultimo valore e lo compariamo con tutti gli altri anni ci accorgiamo dell'enorme sproporzione. Nell'anno

2008 gli operatori dei centri d'ascolto incontrarono molte persone che soffrivano di deprivazione estrema. Negli anni successivi questa situazione non avrebbe trovato conferma. L'altro punto di comunanza con il 2010, ma a ben vedere è una caratteristica comune a tutti gli anni, è il valore 7 del nostro indice. Infatti si attesta come il valore con la massima frequenza complessiva in tutti gli anni escludendo il 2012 quando, comunque, presentava una frequenza alta rispetto alla media.

L'utilizzo di un indice come strumento di analisi riteniamo sia molto utile per ricomporre la frammentazione operata con gli indicatori. Lo

Illustrazione 10: Frequenza cumulata, punto di mezzo, anno 2009



è, a nostro giudizio, anche per evidenziare la flessibilità del fenomeno indagato che infatti presenta differenze sostanziali di intensità tra i casi. Ma, come abbiamo detto nelle pagine iniziali questo strumento ci rende miopi di fronte a quelle sfumature che ricadono all'interno di uno stesso valore. Questo compor-

ta una sorta di omologazione e di livellamento tra i casi. Di seguito cercheremo di portare alla luce alcune di queste differenze concentrando ci, a titolo esemplificativo, su un solo valore dell'indice. L'anno che ci aiuterà in questa operazione di analisi sarà il 2009 con il livello 9 come valore di riferimento.

Illustrazione 11: Distribuzione di frequenza: indice sintetico anno 2008

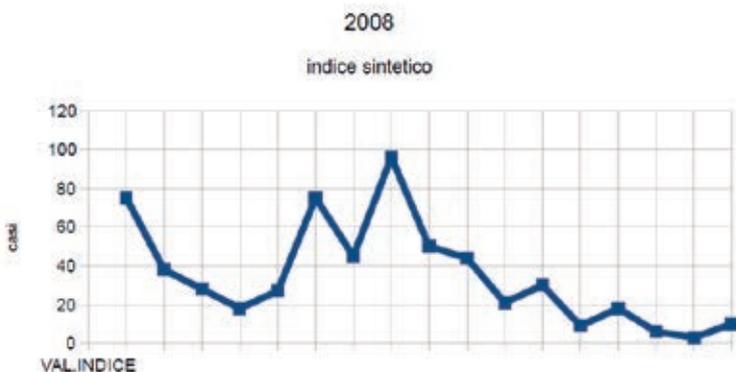


Illustrazione 12: Frequenza cumulata, punto di mezzo, anno 2008



## 2.4. Analisi di un livello

Come abbiamo annunciato nel capitolo precedente il limite del nostro indice sintetico è quello di livellare le differenze interne ai valori che lo compongono. Ne abbiamo scelto uno, il livello 9 dell'anno 2009, perché lo riteniamo un numero anomalo rispetto a tutte le altre frequenze incontrate. Proponiamo di seguito una tabella esemplificativa (tabella 11), a cui faremo seguire alcune considerazioni.

La prima riga in alto è lo spazio delle combinazioni tra gli stati delle variabili utilizzate i cui, il primo nu-

mero si riferisce alla variabile casa il secondo alla variabile famiglia, il terzo alla variabile occupazione e l'ultimo alla variabile istruzione<sup>5</sup>.

Come si evince dalla tabella la combinazione più ricorrente è quella etichettata con 4-4-0-1 che, in altri termini, descrive un uomo/donna, straniero/italiano, che vive in una casa con i propri familiari (con o senza figli), disoccupato e con un titolo di studio inferiore al diploma

<sup>5</sup> Per quanto riguarda la spiegazione di ciascuna variabile e le rispettive tipologie da cui sono state elaborate rimandiamo al rapporto dello scorso anno.

	4-4-0-1	4-3-2-0	3-2-4-0	3-4-0-2	ALTRO
62	44	1	1	12	4
100,00%	70,97%	1,61%	1,61%	19,35%	6,45%

Tabella 11: Differenti configurazioni tra gli stati delle variabili per stesso valore di indice sintetico

di scuola secondaria. Il nostro parere è che questa combinazione ricorrente sia un esempio rappresentativo (ovviamente per la sua intensità) di ciò che solitamente si intende con deprivazione di capacità.

### **Conclusioni**

In questo capitolo abbiamo osservato la povertà intercettata dalla Caritas diocesana di Pisa con delle lenti semi-nuove che, pur presentando alcuni limiti, ci hanno aiutato a renderci più consapevoli della complessità di questo fenomeno. Abbiamo incontrato una povertà che si prolunga negli anni, una povertà oscillante, abbiamo incontrato gradi di povertà e allo stesso tempo una povertà non omogenea anche quando (indice sintetico) pensavamo di aver raggiunto un porto sicuro. Pur dedicandoci esclusivamente alla povertà incontrata da operatori e volontari del centro d'ascolto abbiamo il sospetto che questo fenomeno si presenti come poli-centrico, poli-

periferico<sup>6</sup>, ologrammatico<sup>7</sup> e complesso.

---

*6 Abbiamo utilizzato questi due concetti poiché siamo convinti che, qualunque sia l'insieme di proprietà considerate per l'analisi di questo fenomeno, ci troveremo sicuramente a che fare con la presenza di gruppi di casi simili. Usiamo simili, e non uguali, proprio in virtù dei concetti proposti che ci portano a trovare dei casi che si avvicinano maggiormente al tipo ideale teorico, e altri che da questo si distanziano pur non balzando fuori dall'insieme considerato*

*7 Con questo termine ci riferiamo ad un concetto ripreso dalla proposta teorica Moriniana egli dice «Come un punto di un ologramma, noi portiamo in seno alla nostra singolarità, tutta una vita, ma anche quasi tutto il cosmo, con il suo mistero che senza dubbio giace al fondo della natura umana. Ecco dunque i doni che una nuova cultura scientifica può portare alla cultura umanistica: la situazione dell'essere umano nel mondo, minuscola parte del tutto ma che racchiude in sé la presenza del tutto in questa minuscola parte. Lo rivela insieme alla sua appartenenza e alla sua estraneità nel mondo». Edgar Morin, La testa ben fatta. Riforma dell'insegnamento e del pensiero, Raffaello cortina editore, p.38*

## Capitolo 3

## Gli empori solidali



La Cittadella della solidarietà che quest'anno inizia la sua attività a Pisa è un progetto ambizioso che ha forti radici locali ma che si inserisce a pieno titolo nelle esperienze della più recente progettazione sociale della Chiesa a sostegno dei bisogni delle persone acuiti dalla crisi economica che affligge il paese. Questo capitolo del rapporto annuale sulle povertà e sulle risorse ha lo scopo di mostrare le caratteristiche particolari del "progetto Cittadella" mettendole in relazione con quelle delle esperien-

ze simili che si sono sviluppate nelle altre realtà italiane, promosse spesso da Caritas e da altri soggetti appartenenti al mondo ecclesiale.

### 3.1. Il metodo di intervento Caritas'

Quando si dice che Caritas è un or-

---

*1 Questo capitolo rielabora alcune parti del saggio di M. Pietrobon "La presa in carico delle situazioni di povertà economica da parte delle Chiese locali" contenuto nel libro "Famiglie in Salita" di Caritas Italiana e Fondazione Zancan, Il Mulino, 2009.*

ganismo pastorale si vuole chiarire che la sua funzione prevalente è quella pedagogica, e non operativa. La “pedagogia dei fatti” che gli è propria chiede che le opere e i progetti messi in campo abbiano un risvolto esemplare ed educativo per la comunità cristiana e per la società più ampia. Il metodo di intervento operativo, frutto di questa impostazione, è fondato su tre passi: ascolto, osservazione, discernimento.

In questi ultimi anni, su richiesta della Conferenza Episcopale Italiana, Caritas Italiana ha spinto le realtà diocesane a promuovere direttamente opere-segno per richiamare l'attenzione sulla povertà con una particolare cura verso le situazioni di emarginazione grave, sia familiare sia individuale. La promozione e la progettazione di un'opera-segno efficace richiede che siano soddisfatte almeno tre condizioni: la capacità di testimoniare in modo continuativo e non semplicemente sporadico ed emozionale; la capacità di individuare con precisione e realismo un ambito della realtà da cambiare; la capacità di coinvolgere gli stessi poveri e tutta la comunità ecclesiale nell'opera di cambiamento. In sintesi, potremmo dire che il cuore del processo è “pensare insieme la carità come evento di proget-

tazione ai fini di un cambiamento”<sup>2</sup>. In questo processo la funzione specifica della Caritas non è quella di diventare un'organizzazione specializzata nella progettazione quanto invece prima di tutto rilevare i bisogni emergenti del territorio grazie all'ascolto, farli emergere nell'osservazione e infine animare la comunità nell'azione a favore dei poveri. Elementi essenziali della metodologia di azione Caritas sono quindi l'individuazione di attività concrete in grado di dare un reale servizio al territorio rispondendo a dei bisogni concreti, sempre evitando di intraprendere azioni meramente assistenziali ma che anzi siano capaci di promuovere le persone aiutate. Coinvolgimento di destinatari e comunità, sostenibilità e verificabilità degli interventi nel tempo sono quindi elementi da tenere nella massima considerazione.

### **3.2. Il progetto della Cittadella: *genesi, obiettivi, organizzazione.***

Il progetto della “Cittadella della solidarietà” nasce in occasione dell'anno giubilare di San Raineri (giugno 2010-giugno2011), indetto a 850 anni dalla morte del Santo, come esempio di carità per la città. Seguendo il metodo di intervento

---

<sup>2</sup> *Ibidem*, 253



Caritas richiamato nelle pagine precedenti, la diocesi di Pisa si è proposta di realizzare un'opera segno per accrescere in qualità e in quantità il servizio dei poveri, con lo scopo di porre al centro del sistema dei servizi le persone più povere e vulnerabili.

Il luogo dove sorge la cittadella ha un alto valore simbolico, facendo tornare a vivere lo spazio dell'ex Cinema 20+1 nel complesso che ospita la chiesa del quartiere del CEP. La scelta di questa opera-segno nasce dall'osservazione delle povertà portata avanti negli ultimi anni dalla Caritas Diocesana di Pisa, ma anche dall'ispirazione data da alcu-

ne esperienze innovative di empori della solidarietà che in anni recenti sono stati aperti in altre diocesi (vedi il prossimo capitolo). Ogni anno l'Osservatorio delle Povertà analizza i dati provenienti dai Centri di Ascolto presenti sul territorio diocesano, e fornisce alle istituzioni, alla realtà ecclesiale e a tutta la cittadinanza elementi importanti per l'analisi e l'interpretazione del fenomeno povertà. Gli ultimi rapporti annuali fanno emergere in maniera evidente come, in questi anni, siano cresciuti allo stesso tempo il numero di ospiti ai Centri di Ascolto la richiesta di beni e servizi sia da parte di cittadini stranieri che di perso-

ne e famiglie italiane. Inoltre è maturato pian piano la consapevolezza che il volume di richieste a cui i centri di ascolto e la rete dei servizi devono sopperire stia rendendo sempre più difficile evitare uno stile puramente assistenziale, che si impone a prescindere dalle intenzioni di operatori e volontari quando le richieste superano di gran lunga le energie e le risorse disponibili.

Per svolgere con più efficacia il suo ruolo, in un tempo in cui si lamenta una scarsità ed una insufficienza di risorse economiche disponibili a fronte di una domanda crescente di necessità, la Caritas diocesana ha ritenuto necessario orientare le proprie risorse (non solo materiali, ma anche progettuali) per far crescere il lavoro di rete nel confronto e nella condivisione tra tutti i soggetti (pubblico e privato sociale) che si occupano di marginalità sociale al fine di ottenere una sempre maggiore ottimizzazione delle risorse, evitando sprechi ed aumentando efficacia ed efficienza dei servizi.

La progettazione dell'intervento ha messo in evidenza alcuni obiettivi prioritari per la Cittadella della Solidarietà, che non si limitano soltanto a descrivere il progetto ma danno anche un punto di riferimento futuro per la sua valutazione. Natural-

mente, al primo posto sta agevolare l'accesso ai beni di prima necessità (cibo e vestiario) da parte di cittadini e famiglie indigenti o in difficoltà economiche: nel verificare questo obiettivo non sarà certo sufficiente fare attenzione al volume dei beni distribuiti e al numero di destinatari raggiunti, ma anche alla funzionalità delle procedure delineate per capire a quali dei potenziali beneficiari, che certamente supereranno presto il numero di quelli concretamente servibili, dare priorità. Un secondo obiettivo del progetto è creare posti di lavoro, elemento significativo nel contesto economico in cui nasce la Cittadella: come descritto in seguito, la funzionalità del servizio si reggerà infatti un *mix* sul lavoro volontario e di coinvolgimento della cooperative sociali, che potranno favorire l'inserimento di persone svantaggiate nel mondo del lavoro. Un terzo obiettivo del progetto, che senz'altro investe un nodo critico della funzionalità del nuovo modello di *welfare*, è la formalizzazione di una sinergia pubblico-privato sociale al fine di consolidare una rete di servizi più efficace ed efficiente per combattere alla povertà. Operatori Caritas, assistenti sociali e operatori del terzo settore da tempo interagiscono con



modalità formali e informali, ma la gestione Cittadella richiede un salto di qualità nel volume e nella fluidità dei meccanismi di relazione, che potranno essere utili anche ad altre progettualità. Una maggiore interazione è richiesta anche tra destinatari dell'intervento, operatori sociali e volontari, in modo da offrire non solo aiuti materiali e servizi ma un vero e proprio accompagnamento della marginalità sociale perseguito creando opportunità relazionali più costanti.

I generi alimentari verranno donati gratuitamente alla Cittadella grazie alla rete ormai da anni costituita dal "Banco Alimentare", dal progetto "Buon Fine" di UniCoop Firen-

ze, dalle collette alimentari e dalla donazione di privati. L'accesso delle famiglie e degli ospiti avverrà attraverso una *hall* alla quale si potrà accedere mediante una tessera collegata ad un sistema informatico di gestione delle casse. Il terminale riconoscerà le generalità della singola persona, la storia emersa dall'ascolto effettuato ed il punteggio di spesa utilizzabile all'interno dell'emporio, definito in base alle esigenze della famiglia da parte di una commissione. Quest'ultima si riunirà periodicamente e sarà composta da operatori pubblici e privati che lavorano quotidianamente nella sfera del disagio sociale tramite servizi sociali pubblici o tramite servizi di

privato sociale che entreranno concretamente a far parte del progetto. L'ospite effettuerà la spesa di generi alimentari gestendosi il credito a disposizione sulla base delle proprie esigenze alimentari con l'ausilio di operatori e volontari della struttura. Il punteggio del valore dei singoli alimenti verrà individuato sulla base del costo 'medio' di mercato di quel bene. Ma non è tutto.

Il progetto prevede anche la creazione di un emporio dell'abito usato grazie al quale gli abiti raccolti verranno donati gratuitamente (esattamente come avverrà per l'emporio dei generi alimentari); le eccedenze degli abiti raccolti e non distribuiti verranno venduti nella filiera del tessuto (progetto 'Abitiamo l'Usato'). Il ricavato di queste vendite contribuirà al mantenimento della struttura. Un emporio che prevede - e non è un elemento da sottovalutare - anche la creazione di nuovi posti di lavoro: la Cittadella sarà, infatti, affidata ad operatori e, tramite cooperative sociali, creerà le condizioni per inserimenti lavorativi di persone svantaggiate.

Sarà comunque determinante l'apporto di personale volontario oltre che dei ragazzi del servizio civile. Ma nel "sostentamento" della Cittadella sarà coinvolta tutta la città: i

gruppi parrocchiali e le associazioni saranno infatti chiamati a partecipare a turno alla campagna "Adotta l'emporio per un giorno" così da garantire quotidianamente la presenza di personale volontario al servizio delle famiglie e di chi ha bisogno di una mano per la propria vita quotidiana.

Come ricordato poco sopra, il progetto prevede la ristrutturazione dell'ex cinema 20+1 nel complesso della parrocchia di San Ranieri al CEP. Il complesso è composto da una superficie netta totale coperta di 685 m<sup>2</sup> posta nell'area sottostante la chiesa di san Ranieri. Il restauro dei locali è avvenuto secondo criteri di architettura ecocompatibile (pannelli solari, sistema di riscaldamento ecologico, illuminazione a basso consumo ecc.) e garantendo criteri di accessibilità totale (assenza di barriere architettoniche).

La struttura diventerà sede di molteplicità attività, tutte a sfondo sociale, con destinatarie le fasce più deboli ma sarà anche una proposta formativa e pedagogica attraverso attività di educazione ai nuovi stili di vita, attenzione ad un consumo consapevole nel rispetto dei principi di solidarietà, compatibilità sociale e ambientale.

### **3.3. I precedenti: gli altri empori solidali in Italia**

Il primo emporio della solidarietà realizzato in Italia, un intervento innovativo che in pochi anni sarebbe diventato di esempio per molte altre realtà, aprì i battenti a Roma nel 2008. Si tratta di un progetto realizzato dalla Caritas di Roma e rivolto a persone e nuclei familiari italiani e stranieri, residenti o domiciliati nella capitale, in condizione di reale difficoltà e disagio lavorativo, economico e sociale. Famiglie che, per effetto della perdita di potere di acquisto, non riescono ad arrivare alla quarta settimana. Agli utenti viene offerto un paniere di prodotti alimentari di prima necessità (olio, pasta, pelati, scatolame, zucchero, caffè, prodotti per prima colazione, omogeneizzati, pannolini). Un sostegno, questo, che viene messo a disposizione per un periodo di tempo stabilito (da uno a sei mesi), sufficiente a rendere gli ospiti più autonomi ed integrati. L'emporio si estende su uno spazio di cinquecento metri quadrati complessivi, uno spazio concepito come un vero e proprio supermercato con tanto di casse automatizzate, carrelli e scaffali pieni di cibo, abbigliamento, materiale scolastico e giocattoli.

A fine 2009 apre il primo emporio toscano, a Prato, grazie all'aiuto di Comune, Provincia e Fondazione Cassa di Risparmio di Prato (e con la collaborazione di Unicoop Firenze) e ospitato in alcuni locali della parrocchia di Santa Maria delle Carceri. Qualche numero per far capire il 'movimento' che si è creato attorno alla struttura: nel 2009 sono state mediamente attive 507 tessere famiglia e 177 tessere neonato, sono stati battuti 127 scontrini al giorno, è stata distribuita merce per un valore complessivo di 726.815,98 euro. Da marzo 2010 si è poi aggiunto al 'sistema' l'Emporio di Pescara, supermercato a spesa gratuita allestito dalla Caritas diocesana di Pescara-Penne presso la sede di una ex circoscrizione. L'emporio di Pescara è pensato come un luogo dove famiglie e singoli possono liberamente rifornirsi di beni di prima necessità; arrivati alla cassa, i clienti invece del denaro presentano una speciale carta elettronica precedentemente ricaricata del credito necessario per potere pagare la spesa.

Per l'identificazione dei soggetti che possono accedere al servizio, è stato creato un apposito gruppo di monitoraggio (composto da operatori e volontari della Caritas diocesana, dei Servizi sociali del comune di

Pescara e di altre realtà), che valuta le reali necessità economiche della famiglia, caricando la tessera elettronica con una quantità di punti corrispondenti al valore in euro. Il gruppo di valutazione continua poi a seguire l'utilizzo del credito di spesa per tutto il periodo programmato, nell'ambito di un più ampio progetto di promozione predisposto per le famiglie o le persone accreditate.

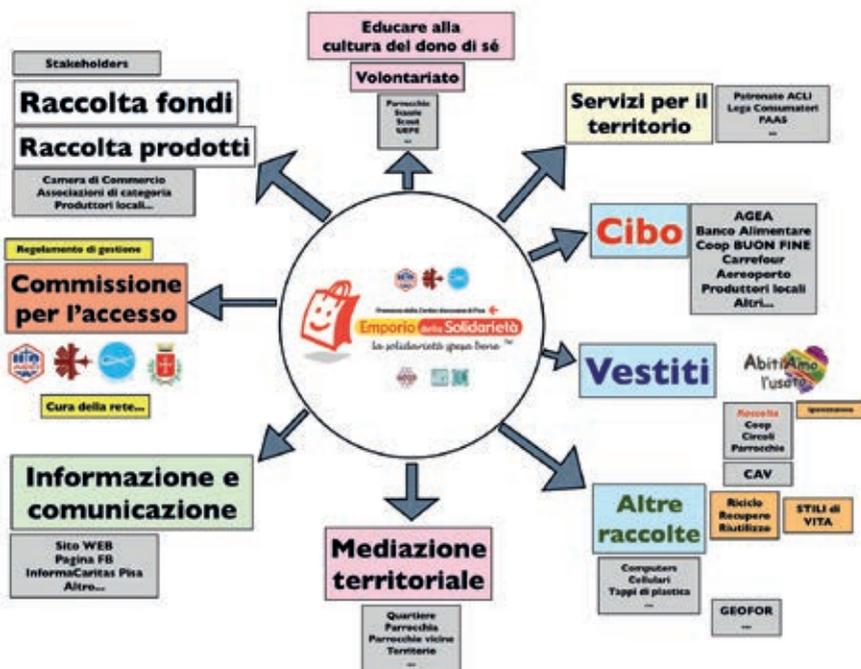
A dicembre 2010 Roma raddoppia, quando un altro emporio della solidarietà è stato inaugurato in zona Spinaceto. Si tratta anche in questo caso di un centro di distribuzione di generi alimentari e prodotti di prima necessità a famiglie in difficoltà gestito dalle parrocchie del Settore Sud della diocesi in collaborazione e con il coordinamento della Caritas diocesana. A Parma un emporio simile esiste dal 2009, quando un gruppo di 13 associazioni, che si occupano da tempo e con modalità diverse di accoglienza e assistenza di persone che si trovano in una condizione di disagio socio-economico, decidono di fondare l'associazione CentoperUno Onlus per dare vita al Emporio Market Solidale. Anche qui, lo scopo primario è quello di sostenere le famiglie prima di tutto nella loro spesa quoti-

diana. A fianco di queste associazioni, numerose altre realtà tra cui la Caritas diocesana Fidentina e la Caritas Parmense, hanno sostenuto la nascita dell'emporio, in cui oggi fanno volontariato più di 50 persone. Anche nel caso di Parma, uno degli obiettivi è stato da subito quello di integrare le risorse del pubblico e del privato per costituire una rete più efficace nel contrasto alla povertà. Una peculiarità del modello di Parma è il coinvolgimento attivo di circa trenta aziende "solidali", che garantiscono l'approvvigionamento dell'emporio attraverso la donazione diretta di prodotti alimentari: dal pane ai prodotti da forno, farina, pasta, sughi, prodotti conservati, uova, carne, pesce, prodotti ortofrutticoli ecc. Molte donazioni giungono anche da aziende non alimentari che hanno scelto di completare l'offerta del *market* con prodotti per la pulizia del corpo, per la pulizia della casa e abbigliamento. Anche a Lecce l'Emporio della Solidarietà, promosso nel 2012 dalla Comunità Emmanuel in *partnership* con Caritas ed enti locali, è una realtà molto solida, seppure piuttosto nuova. L'Emporio è un vero e proprio supermercato di medie dimensioni (circa 500 metri<sup>2</sup>) con casse automatizzate, carrelli, scaffali e



insegne. Ad esso possono essere inviate non solo le persone residenti, ma anche coloro che sono privi di residenza e/o non hanno una dimora stabile. Alle persone in possesso dei requisiti fissati per il riconoscimento del credito di spesa, viene consegnata una *card* che consente loro di accedere all'Emporio. Tale tessera, una sorta di carta di credito a punti, è uno strumento per ulteriori iniziative di solidarietà e di inclusione sociale. Particolare attenzione è data alla condivisione dei dati dei beneficiari: il sistema informativo utilizzato permette a tutti gli organismi aderenti alla rete di conoscere gli interventi effettuati a

favore del titolare, monitorando così il percorso di promozione ed assistenza ed evitando sprechi e sovrapposizioni. La comunità Emmanuel si avvale della collaborazione di circa trenta aziende "amiche" che hanno donato prodotti oppure contributi economici. Se quelle citate sono le esperienze più consolidate, bisogna segnalare che attualmente esistono anche altri empiri della solidarietà di dimensioni più contenute: uno a Gorizia (attivo dal 2010, promosso da Caritas, enti locali e Fondazione Cassa di Risparmio di Gorizia), e uno a Lamezia (promosso nel 2010 dal Movimento adulti scout cattolici italiani, sostenuto dal



Comune di Lamezia).

**Siti di riferimento:**

Roma: <http://www.emporiocaritas.org/01a.htm#a02>

Roma Spinaceto: <http://www.emporiocaritas.org/01d.htm>

Parma: <http://www.emporioparma.org/>

Prato: <http://www.emporio.prato.it/>

Gorizia: <http://www.caritasgorizia.it>

Pescara: <http://cuorecaritas.blogspot.it/>

Lecce: <http://www.camminiamoinsieme.org/emporio-solidale-lecce.php?m=2&v=2>

Lamezia: <http://www.comune.lamezia-terme.cz.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/1204>

## Riflessione pastorale

### Discepoli del Signore in un tempo di transizione

don Marcello Brunini

**Q**uesta riflessione sul “tempo della crisi come tempo di transizione” è stata offerta da don Marcello Brunini<sup>1</sup> alla Delegazione Regionale Caritas della Toscana, riunita a Vallombrosa per la ‘due giorni’ di verifica e di programmazione. Ritengo possa essere un interessante contributo per la nostra riflessione di persone impegnate nel servizio quotidiano alla vita ferita ed insieme la proposta di una chiave di lettura del tempo della crisi che stiamo vivendo. Chiamati

a guardare nella notte per scorgere nelle “gemme terminali”<sup>2</sup> quei segni di speranza che sostengono il nostro difficile cammino accanto alla vita resa ultima.

**Icona biblica. Es 15,22 – 18,27**

#### 1. Un tempo di “transizione”

Siamo in un tempo di transizione e non sappiamo con precisione verso quale futuro ci muoviamo. La transizione attraversa la politica, la società, la cultura, la comunità cristiana. Questa condizione ha incidenza sulla nostra vita umana e spirituale. Possiamo non percepirla e rimanere passivi rimettendo nelle mani di Dio la situazione. Possiamo viverla con ansia, con lamento, con pessimismo. Potremo anche viverla come una “opportunità” per un futu-

---

*1* Marcello Brunini è presbitero della Chiesa di Lucca dal 1975. È stato vicario generale dal 2005 al 2009. Attualmente è parroco del Varignano a Viareggio e, dal 2005, direttore dell'Archivio Storico Diocesano di Lucca. Laureato in Psicologia, insegna Teologia spirituale e Scienze umane presso lo Studio Teologico Interdiocesano a Camaiore (S.T.I.) e presso l'Istituto Superiore di Scienze religiose di Pisa. Ha pubblicato diversi saggi di psicologia, sociologia e spiritualità. Fra le sue opere ricordiamo *La preghiera del cuore nella spiritualità dell'Oriente cristiano* (1997), *Lettura pastorale della Prima lettera ai Corinzi* (2003), *Ospitare la vita. Sentieri di fede, di interiorità, di pace* (2008).

---

*2* “Gemme terminali” è un'espressione di Mons. Giovanni Nervo, con la quale si riferiva a quei fenomeni sociali che indicano punti cruciali e strategici del cambiamento sociale, da interpretare, per individuarne le potenzialità, per creare strumenti operativi, divulgare contenuti culturali e soluzioni utili agli operatori, agli amministratori e a tutti coloro che hanno a cuore il bene comune.

ro diverso. Vorrei porre all'interno di questa terza prospettiva: tentare, cioè, di considerare come vivere la transizione come opportunità. Per entrare in questa prospettiva è necessario prendere contatto, da un lato con le tentazioni che la stessa transizione suscita, dall'altro con le opportunità che essa mette dinanzi al nostro cammino personale e comunitario. In questo percorso ci lasciamo sollecitare da alcune esperienze del popolo di Israele nel suo cammino dall'Egitto verso la Terra promessa. In quel transito, il popolo di Dio è messo a contatto con il suo "cuore schiavo" e spronato ad assumere un "cuore libero". Avvicinare la tensione tra cuore schiavo e cuore libero può aiutarci a cogliere gli intrighi della transizione.

## 2. Le tentazioni della transizione il "cuore schiavo"

### 2.1. Il "cuore schiavo" di Israele (Esodo cc. 14-18)

L'Esodo d'Israele dall'Egitto è un cammino dalla schiavitù alla libertà. Ma, uscito dalla schiavitù materiale del Faraone, attraversato il mare, Israele si trova a fare i conti con una schiavitù più profonda, quella nascosta nel cuore. Il cammino dell'Esodo è l'occasione per scoprire la schiavitù del cuore e aprirsi alla libertà autentica.

*Il desiderio di rimanere schiavo (Es 14,10-12).* Gli israeliti contrappongono l'Egitto al deserto; preferiscono la schiavitù alla libertà, il mondo conosciuto del Faraone al mondo sconosciuto di un'avventura con il Signore e con Mosè. Israele vuole tornare verso il suo passato, il futuro è troppo rischioso, la responsabilità della libertà difficile. Il desiderio di Israele è convergente con quello del Faraone. La mentalità di Israele è quella di uno schiavo dominato dalla paura.

*La mormorazione (Es 16,2-3.8; 17,2-3)* di Israele non è un semplice mugugno, ma un protestare "acido" come il ringhiare di cani randagi (Sal 59,16). La mormorazione fa venire alla luce un popolo bambino, che fa i capricci e non comprende l'agire di Dio. La storia di liberazione è sperimentata come storia di distruzione. Il Signore e Mosè sarebbero i veri responsabili della situazione rovinosa in cui il popolo si è venuto a trovare.

*La nostalgia del passato.* La mormorazione apre la strada alla nostalgia: «Perché ci hai fatto uscire dall'Egitto», là avevamo «pentole di carne» e «pane a sazietà». La crisi vissuta nel presente opera una trasfigurazione del passato.

*Auto maledizione.* Israele ha paura del cammino verso la libertà e allo-

ra si auto maledice: «fossimo morti durante la schiavitù» (Es 16,2).

*Perdita della memoria.* Gli atteggiamenti descritti portano alla deriva della memoria; conducono a rinnegare il senso dell'Esodo come evento di liberazione. «Perché ci hai fatto salire dall'Egitto nel deserto, per far morire di sete me, i miei figli e il mio bestiame?» (17,3). L'ossessione di Israele batte sul proprio "io". Il popolo pensa alla sua pelle dimenticando la presenza liberante del Signore - l'io sono - accanto a sé.

*Adesione a un Dio che offre "prodigi" e "miracoli".* Israele vuole accanto a sé un Dio che faccia "prodigi" e lo tolga dalla responsabilità della libertà; desidera un Dio "utile", funzionale ai suoi progetti e alle sue folie. Un Dio che ratifichi il disimpegno e lo sostituisca nelle scelte decisive di libertà.

## **2.2. Le nostre tentazioni nell'oggi della transizione**

*Cuore avvolto dalla logica di potenza.* Nel nostro presente si va affermando, in particolare nelle relazioni, una logica di potenza: ognuno tenta di affermare se stesso, la propria identità, la propria volontà, il proprio spazio.

*Cuore avvolto dalla paura del futuro.* Dall'epoca della speranza e del-

la solidarietà siamo passati al tempo della paura e della chiusura. Il futuro è avvertito sempre più come una minaccia. La nostra è "l'epoca delle passioni tristi". La stessa comunità cristiana è attraversata dalla paura. Paura della complessità del mondo; della complessità dell'esperienza umana; paura di dire quello in cui crediamo veramente; paura gli uni degli altri; paura di sbagliare avvertita come inquietudine.

*Cuore chiuso alla memoria.* Sembra che, nel mondo occidentale, si diventi uomini e donne adulte quanto più si cresce nell'arte della dimenticanza. La negazione del passato è una sorta di operazione culturale, antropologica. La caduta della memoria è, per un cristiano, una perdita irreparabile.

*Un cuore stanco di libertà.* Come quello degli Israeliti, anche il nostro cuore è schiavo perché non desidera la libertà. Sono importanti le considerazioni di Romano Guardini, teologo cattolico del novecento: «La dittatura porta con sé aspetti terribili, soprattutto la minaccia della morte. Però offre agli uomini una grande prestazione: toglie al singolo il peso di dover pensare con la propria testa, il peso di dover giudicare, di decidere, di rispondere al proprio destino. Questa è la grande tentazione.

*Un cuore chiuso all'etica.*

È in atto una trasformazione dell'etica in estetica. L'etica più che indirizzare al valore e alla costruzione del bene comune, sta diventando sempre più estetica, ossia una sorta di stile personale. In questa ottica vengono valorizzati l'efficienza e gli stili personali. In questo modo cadiamo in un soggettivismo senza fondo.

*Un cuore chiuso al Dio "persona".* Il cuore schiavo trasforma anche l'immagine di Dio. A volte anche noi cristiani siamo portati ad aderire a Dio considerandolo più come un "valore" che come una "persona". Il "dio valore" è un dio che non chiede collaborazione, ma "fa da sé": è il potente. Il "Dio persona", al contrario, è il Dio Trinità che chiama a collaborare in piena libertà. È quel Dio che ci accoglie continuamente anche quando il nostro cuore ci rimprovera, perché lui è più grande del nostro cuore. Un tale Dio è oggi sempre meno utile, sempre più sconosciuto.

### **3. Un "cuore aperto" alle sorprese della transizione**

#### **3.1. Il cuore di Israele in cammino verso la libertà**

*Un cuore disposto a camminare nella notte e nel deserto.* Israele è una comunità in viaggio: è uscito dal-

la schiavitù degli Egiziani attraverso il mare e si muove verso la promessa. E un popolo in cammino tra promessa e compimento. La marcia attraverso il mare è, per gli Israeliti, un'esperienza di trasformazione, un cammino di morte e di risurrezione (Es 14). Sono entrati nel mare, schiavi e timorosi, ne sono usciti liberi e credenti. Ma dopo il mare, c'è il deserto, che non è semplicemente un luogo ma una condizione (Es cc. 15-17). La risposta di Israele non è solo lamentela o mormorazione, ma anche atto di obbedienza.

*Un cuore dilatato dal quotidiano.* Il cammino nel deserto è una via attraverso la quale, il Signore educa il suo popolo a collaborare con lui stando nel quotidiano per trasformarlo in maniera creativa. Dio non dà consigli su come affrontare le lamentele del popolo, ma aiuta a risolvere i problemi di tutti i giorni. Alle acque amare (Es 15, 22-27), Mosè e il popolo sono invitati a gettare un legno nello stagno per potabilizzare l'acqua. Dio collabora con il popolo per cercare delle soluzioni alla sete. La manna e le quaglie sono soluzioni provvisorie che giungono nel momento del bisogno (Es 16, 1-36). Sono doni nella linea del quotidiano: la provvista di manna deve essere raccolta per un solo giorno. L'ac-

qua dalla roccia (Es 17, 17). In mezzo al caos e all'aridità, Mosè e il suo bastone sono invitati da Dio a cercare l'acqua dalla roccia. Questo modo di procedere svela le possibilità nascoste nel deserto del quotidiano. Sottolinea il sentimento di meraviglia da cui sono colpiti gli Israeliti quando si accorgono di ciò che sta avvenendo attorno a loro (Man hu: che cos'è?). Il deserto, da luogo ostile, si riempie di benedizione.

*Un cuore capace di riposo.* La manna non può essere raccolta nel giorno di Sabato perché è necessario darsi un tempo di riposo. In Esodo, il Sabato viene compreso come un'istituzione della comunità separata dal dono della Legge. Il Sabato, cioè, non è un giorno di culto, ma un giorno di riposo solenne (Es 16, 22-30). Il riposo del Sabato affonda le sue radici nella creazione (Gen 2, 1-3); è un precetto per l'umanità. La concezione creazionale del Sabato impegna il popolo di Dio a vivere un giorno di riposo non solo per la propria comunità, ma anche per tutti coloro che sono lontani da questa prospettiva, perché la terra è di Dio e tutti, uomini e animali, sono chiamati ad abitare quel medesimo riposo.

*Un cuore aperto alla relazione.* L'esperienza del popolo d'Israele nel

deserto è sicuramente un cammino nella povertà e nella dipendenza più completa, ma capace di educare alla relazione.

*A) Nel deserto il popolo sperimenta una fondamentale uguaglianza.* Tutti hanno sete e fame, tutti sono affaticati. Tutti dipendono da Dio. Il deserto diventa la condizione che crea solidarietà e getta le fondamenta di un'esistenza in cui le differenze sono destinate a scomparire.

*B) Nel deserto si impara a collaborare.* Mosè non lavorava da solo. Aveva un'équipe di collaboratori. Aronne era la sua bocca (Es 7, 1-2). Obab era i suoi occhi (Nm 10, 31). Aronne e Cur erano il suo appoggio (Es 7, 8-16). Ietro, il suocero, era il suo consigliere (Es 8, 1-27). I giudici erano i suoi collaboratori nell'amministrazione della giustizia (Es 18, 13-27).

Giosuè era il suo aiutante e poi suo successore come guida del popolo (Nm 11, 28; Es 24, 13). I settanta anziani condividono con Mosè la profezia (Nm 11, 25). Eldad e Medad: le sorprese dello Spirito (Nm 11, 24-30).

*Un cuore capace di memoria.* Dio comanda a Mosè di conservare un omer di manna per i posteri, così il popolo potrà ricordare come li ha nutriti nel deserto (Es 16, 32-34). La

memoria idealizzata e ingiustificata del cibo del faraone (16, 3) deve essere rimpiazzata con una memoria autentica del pane che viene da Dio. La narrazione lega la provvista di pane quotidiano con il culto della comunità. La vita culturale del popolo di Dio non mira semplicemente a focalizzare le azioni drammatiche di Dio, ma anche a riproporre memoria di come le cose apparentemente piccole della vita quotidiana siano sostenute dall'attenta cura di Dio.

*Un cuore capace di collaborare con un Dio sempre nuovo.* Israele vorrebbe accanto a sé un Dio che compie prodigi. Nel deserto, impara a conoscere un Dio persona che lo chiama a collaborare con sé.

A) Nel passaggio del mare (Es 14), comprende che il Signore, “Io Sono”, è il suo liberatore (Es 14).

B) A Mara scopre che il Signore è «colui che guarisce» (Es 15, 26).

C) Nel deserto di Sin, con il dono della manna e delle quaglie, scopre che la Gloria del Signore è presente e ascolta i suoi bisogni e le sue stesse mormorazioni (Es 16, 6-7). Il Signore si rivela come il «Saziatore» (Es 16, 29-32), come «Colui che sazia di beni i giorni d'Israele» (Sal 103, 5).

D) A Refidim, il Signore si rivela come «Roccia» che ha come collabora-

tore Mosè (Es 17, 6).

E) Contro gli amaleciti, il Signore si fa “vessillo di vittoria” (Es 17, 15).

F) Ai piedi del Sinai il Signore si mostra come “aquila madre”, con tratti decisamente femminili (Es 19, 1-8; cf. Dt32, 10-12).

### **3.2. Il nostro cuore “aperto” alle sorprese della transizione**

*Un cuore aperto ad un nuovo rapporto con le persone.*

Il convegno ecclesiale di Verona (2006) ha invitato a privilegiare la persona sulla struttura. È importante imparare a guardare la città partendo dalle persone.

*Un cuore aperto a un nuovo rapporto con la natura, con il cosmo, con le cose.* La condizione odierna domanda alcuni passaggi: dal consumismo al consumo critico; dalla dipendenza dalle cose alla sobrietà. «Lo sviluppo economico, sociale e politico ha bisogno, se vuole essere autenticamente umano di fare spazio al principio di gratuità come espressione di fraternità» (Caritas in Veritate, 34). Un nuovo rapporto con le cose è fondato sul paradosso della felicità. Una felicità fatta di meno cose e più relazioni. Apertura a nuovi stili di vita più legati alla gratuità, alla felicità.

*Un cuore aperto disposto a legare*

“dolore” e politica. Dobbiamo imparare sempre di nuovo a metterci dalla parte delle vittime. Sono loro ad avere il primato. Sono loro le persone da cui partire per ritrovare verità, libertà, unità. Sono le vittime a domandare dignità, cammini di pace e una politica semplicemente umana.

*Un cuore aperto verso la Chiesa.*

“Il fenomeno Chiesa diventa sempre più minuscolo nel tutto del cosmo (...) Ma non c'è più bisogno di sorprendersi per questa sua piccolezza nel mondo. (...) Per poter essere la salvezza di tutti, non è necessario che la Chiesa si identifichi anche esternamente con tutti. La sua essenza è piuttosto radicata nella sequela di quell'Uomo unico che ha preso sulle sue spalle l'umanità intera; la sua essenza consiste nell'essere il drappello dei pochi, tramite i quali Dio vuole salvare i molti. La Chiesa non è tutto, ma esiste per tutti” (Ratzinger). Una Chiesa piccola che va verso la periferia e si lascia contaminare «dall'odore delle pecore»

(Papa Francesco). Una Chiesa piccola che favorisce il passaggio dalla collaborazione alla corresponsabilità. Una Chiesa di popolo che sta tra la gente e non si chiude nella comunità: «Non siamo pettinatori di pecore» (Papa Francesco).

*Un cuore che avverte la compagnia del Dio Trinità.*

\*\*\*

### **Per la preghiera**

*Ricordati di tutto il cammino che il Signore, tuo Dio, ti ha fatto percorrere in questi quarant'anni nel deserto, per umiliarti e metterti alla prova, per sapere quello che avevi nel cuore, se tu avresti osservato o no i suoi comandi. Egli dunque ti ha umiliato, ti ha fatto provare la fame, poi ti ha nutrito di manna, che tu non conoscevi e che i tuoi padri non avevano mai conosciuto, per farti capire che l'uomo non vive soltanto di pane, ma che l'uomo vive di quanto esce dalla bocca del Signore. (Dt 8, 2-7).*



Appendice  
**Scheda dati regionali**  
**Delegazione Regionale Caritas Toscana**  
**Dossier MIROD 2013**

**L**e persone ascoltate nel corso del 2012 nei 120 Centri della rete regionale (CdA) sono state 27095, con un incremento rispetto al 2011 di quasi 2000 unità. Il 68,9% delle persone è di provenienza straniera, rispetto al 72,5% del 2011. Il rapporto italiani-stranieri sta subendo un incremento sensibile: gli italiani erano poco meno del 21 % nel 2008, il 27,5% nel 2011. Il 56,3% delle persone è di sesso femminile.

Il 50,5% delle persone che frequentano i Centri ha tra i 25 e i 45 anni, dato pressoché stabile negli anni.

L'età media delle persone accolte si situa a 49 anni per gli italiani, per gli stranieri intorno ai 39 anni. Il 14,4% degli italiani ha almeno 65 anni.

Il 5,7% delle persone accolte dichiara di essere senza alloggio (rispetto al 6,5% del 2011) e 8% vive in alloggi di fortuna (contro il 10,2% del 2011). Solo il 5,8% vive in appartamento/casa di proprietà, un altro 6,6% vive in alloggi di edilizia popolare: sono quasi

tutti italiani. Il 43,8% degli italiani e il 54,6% degli stranieri vivono in affitto. Il 45,3% degli stranieri ha almeno un diploma o titolo equivalente, a fronte di un quasi 80% di italiani che ha un titolo di studio uguale o inferiore alla licenza media.

La disoccupazione colpisce il 74% delle persone, dato elevatissimo e sostanzialmente stabile rispetto agli anni scorsi (73% nel 2011, 73,7% nel 2010). È disoccupato il 64,9% degli italiani (63,7% nel 2011, 66% nel 2010) e il 78% degli stranieri (76,5% nel 2011 e nel 2010). L'11,9% degli italiani è pensionato.

Le problematiche emerse toccano soprattutto le questioni della povertà di risorse economiche (39,9%, rispetto al 39,6% del 2011), del lavoro (disoccupazione, sottoccupazione, sfruttamento, in totale il 28,9% dei casi, rispetto al 35,2% del 2011), della casa (9,8%), della salute (7,6%) della famiglia (6,4%) e, per gli stranieri, le questioni legate all'immigrazione (2,8%

del totale dei problemi rilevati nei non italiani), dato quest'ultimo più che dimezzato rispetto a qualche anno fa.

Tra i problemi di povertà di risorse economiche risalta la crescita negli anni dell'indebitamento delle persone/famiglie, che riguardava solo il 3,6% del totale delle questioni economiche nel 2006 e adesso supera il 15%. Sui problemi lavorativi, nello stesso intervallo di tempo è cresciuta di quasi 10 volte la percentuale di chi è in cassa integrazione o in mobilità (0,6% nel 2006, 5,6% nel 2012, rispetto al totale dei problemi di occupazione). Infine, un problema abitativo che si è fatto, nell'intervallo sopra ricordato, particolarmente acuto è quello legato agli sfratti, la cui incidenza passa dal 12,3% del 2006 al 33,1% nel 2012, sul totale dei problemi abitativi.

Il 33,4% delle richieste riguarda beni e servizi materiali. È un dato in costante incremento negli ultimi anni, infatti tali richieste erano il 29,3% nel 2011 e il 25,7% nel 2010. Diminuiscono lievemente in termini percentuali le richieste di lavoro (19,1%) rispetto al più recente passato (erano il 22,3% nel 2011 e il 22,5% nel 2010). Gli interven-

ti sanitari e legati all'igiene personale, insieme, riguardano il 10,9% del totale (erano il 10,4% nel 2011).

Tra gli stranieri, appena più della metà (il 50,2%) proviene da un paese europeo, valore leggermente superiore agli anni recenti (circa il 49%). La provenienza principale, fin dall'inizio delle indagini sulla rete Mirod (2003), è dalla Romania (23,5% nel 2012 contro il 25,5% del 2011), seguita dalle presenze in aumento di cittadini del Marocco (15,9%, erano il 15,2% nel 2011), dell'Albania (10,8%, in crescita marcata rispetto all'8,8% del 2011), del Perù (6,1%, in calo rispetto al 6,5% del 2011), della Nigeria (3,9%, dato in sensibile crescita rispetto ad una media del 3% degli anni più recenti), dell'Ucraina (3,8%, dato stabile rispetto agli anni scorsi).

Il 6,4% degli stranieri dichiara di essere in Italia da un anno o meno. Inoltre, il 59,3% degli stranieri che si recano al Centro è arrivato in Italia da 5 anni o più. Il 24,1% degli stranieri non comunitari non ha permesso di soggiorno, dato in sensibile calo rispetto agli anni scorsi, considerando ad esempio il 39% del 2009.

**- Aiutaci ad aiutare! -**



✓ Il conto corrente postale per tutte le necessità  
che incontriamo quotidianamente

**ccp 11989563**

intestato a: Caritas Diocesana di Pisa  
piazza Arcivescovado, 18 – 56126 Pisa

✓ Il conto corrente bancario per tutte le necessità  
che incontriamo quotidianamente

MONTE dei PASCHI di SIENA

intestato a: Arcidiocesi di Pisa – Caritas diocesana

**IBAN: IT 86 L 01030 14010 000000390954**

✓ Il conto corrente bancario finalizzato al MICROCREDITO

BANCA POPOLARE ETICA

intestato a: Arcidiocesi di Pisa – Caritas progetti

**IBAN: IT 44 F 05018 02800 000000111340**

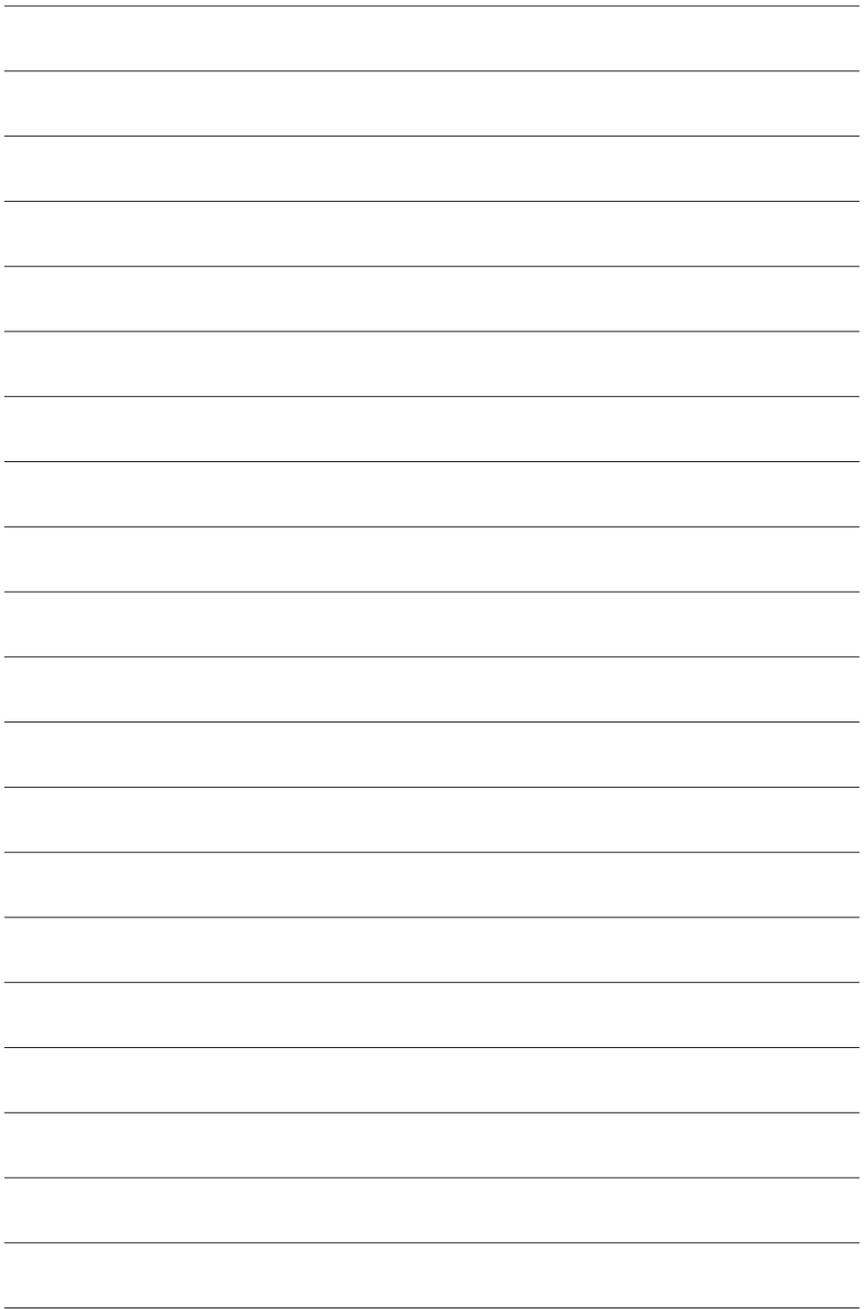
✓ Il versamento direttamente in Caritas:

Martedì, Mercoledì, Giovedì e Venerdì

dalle ore 10.00 alle ore 12.00

**Chiediamo a tutti di specificare la destinazione delle  
offerte nella causale del versamento**







finito distampare a dicembre 2012 da Industrie Grafiche Pacini, Pisa  
progetto e realizzazione: DIGITAL 335.5345.660



**13**

**Quaderni**  
**Informa Caritas**



## **IX Rapporto povertà 2013**

Caritas Diocesana di Pisa - Osservatorio delle Povertà

allegato al periodico della Caritas Diocesana di Pisa  
Redazione: p.za Arcivescovado, 18  
56100 Pisa - tel. 050.560.952 fax: 050.560.892